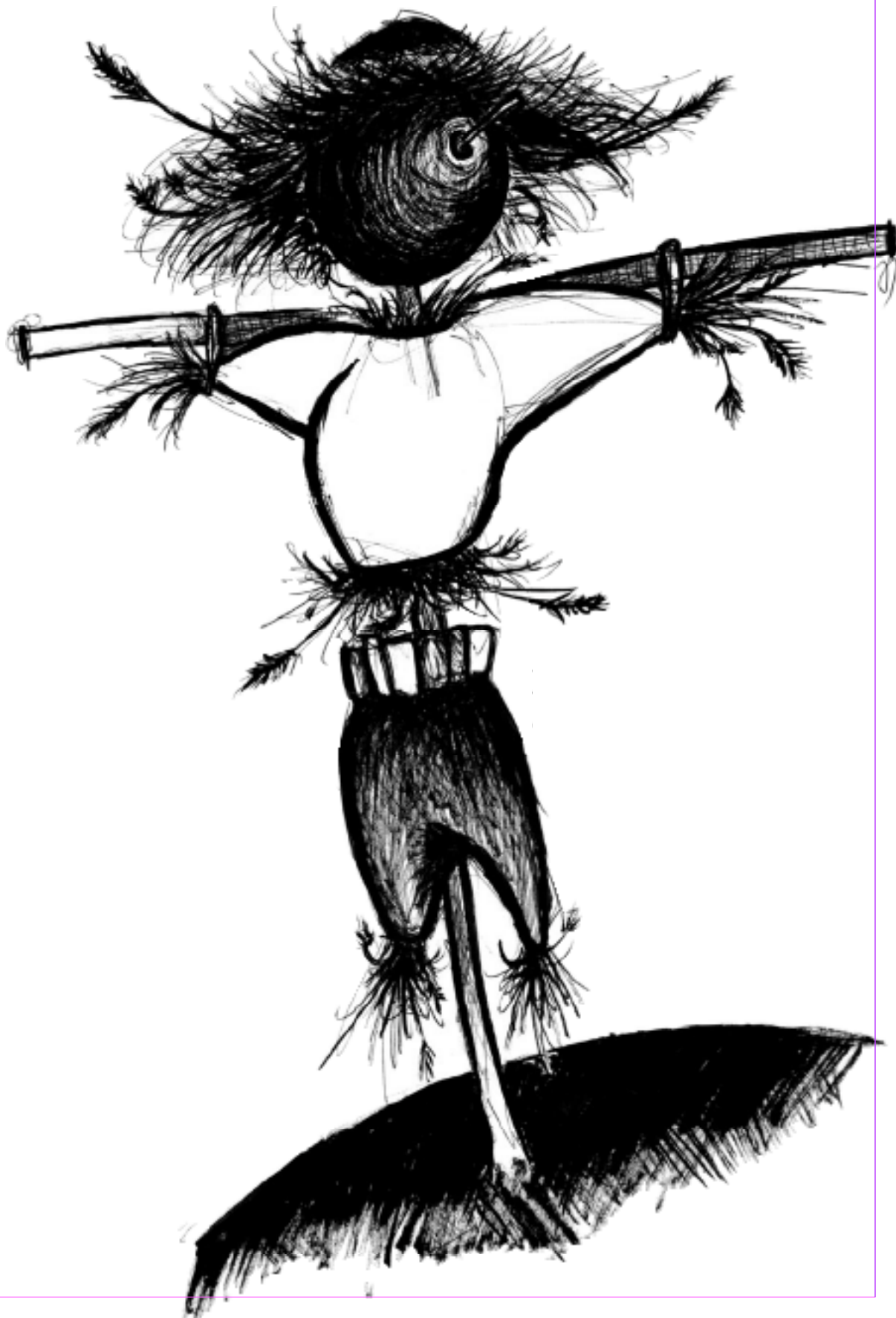


CATTIVE INTENZIONI

Lo strumento "antiterrorista" e il "movimento anarco-autonomo"

dossier di stampa e raccolta di testi pubblici
-Francia, maggio 2008-



QUESTO OPUSCOLO È UNA RACCOLTA DI TESTI PUBBLICI CHE SONO USCITI SUGLI ARRESTI CHE HANNO COLPITO IL TERRITORIO FRANCESE DALL'INIZIO DEL 2008.

I PRIMI ARTICOLI SONO PRESI DALLA STAMPA BORGHESE (E INFAME) CHE HA DIFFAMATO A DIVERSE RIPRESE I COMPAGNI, AGITANDO LO SPAURACCHIO DEGLI “ANARCO-AUTONOMI” E LA TEORIA DEL COMLOTTO TERRORISTA. NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE, LA STAMPA FA IL GIOCO DELLA POLIZIA. ABBIAMO RIPRESO QUALCHE ARTICOLO PER DARE UN'IDEA DELLE INFAMATE.. E PER METTERE IN LUCE IL MACCHINARIO MEDIATICO.. PER POI SMONTARLO.

SEGUONO VOLANTINI, TESTI, ARTICOLI, MANIFESTI, RIFLESSIONI SUL TERRORISMO E SULL'ANTI-TERRORISMO COME ARMA/DETERRENTE DEL POTERE.. FATTI DA COMPAGNI CHE STANNO FACENDO FRONTE ALLA REPRESSIONE.

IN CHIUSURA DUE LETTERE DAL CARCERE E UNA CRONOLOGIA PROVVISORIA DELLE AZIONI DI SOLIDARIETÀ.

IL POTERE NE IMPRIGIONA QUALCUNO CON LO SCOPO DI IMBAVAGLIARE TUTTI. FAR CIRCOLARE LE INFORMAZIONI SULLA SALUTE DEI DETENUTI, LO SVOLGIMENTO DELLE INCHIESTE E SULLA SITUAZIONE ATTUALE, È DI PRIMARIA IMPORTANZA.

CONSAPEVOLI CHE IL POTERE SE NE SBATTE DELLE SUE FRONTIERE QUANDO VUOLE VENDICARSI, CONSAPEVOLI CHE LA REPRESSIONE CHE SI ABBATTE IN FRANCIA È LA STESSA CHE C'È IN ITALIA, GRECIA, GERMANIA E OVUNQUE LO STATO VOGLIA DIFENDERE I PROPRI INTERESSI,

CONSAPEVOLI CHE LE COMPLICITÀ SI ESTENDONO AL DI LÀ DI OGNI FRONTIERA E DI OGNI MURO.

LIBERI TUTTI.

CONTATTO:
solidaritesincolpes@gmail.com



Marcuse: “ Il nemico è là in permanenza, minaccia in tempi di pace e in tempi di guerra [...] Ha il suo posto nel sistema. E' uno dei suoi elementi di coesione.”



ARTICOLI DELLA STAMPA INFAME

L'ESTREMA SINISTRA RADICALE TENTATA DALLA VIOLENZA

Le Figaro, 8 giugno 2007

Le autorità si preoccupano per la rinascita di gruppi estremisti ai quali attribuiscono la serie di azioni criminali di queste ultime settimane.

Secondo la polizia, un migliaio di militanti francesi della sinistra radicale, tra cui un centinaio di "teppisti" [casseurs], sono andati in Germania per partecipare alle contestazioni contro il G8. A Parigi, la digos si interessa alle attività di questo movimento.

"Questa manciata di estremisti ci rimanda a dei brutti ricordi: negli anni '70 gli "autonomi" hanno cominciato con delle azioni simili per finire a mettere brutti ricordi: negli anni '70 gli "autonomi" hanno cominciato con delle azioni simili per finire a mettere bombe e commettere omicidi." Secondo questo poliziotto la sorveglianza dei gruppi violenti d'estrema sinistra è tornata una "priorità operativa" della digos, mentre la polizia giudiziaria è incaricata di diversi casi legati a questo movimento.

Un movimento particolarmente attivo in queste ultime settimane. In Francia questi militanti, definiti come “anarco-autonomi” dalla polizia, sono diverse centinaia, di cui una cinquantina si trova in Ile-de-France [regione parigina] dove occupano una mezza dozzina di “squat politici”. Si aggiunga più di un migliaio di simpatizzanti attivi di cui 150-200 a Parigi. I loro luoghi di insediamento (Toulouse, Rennes, Nantes, università parigine di Nanterre, di Tolbiac o di Saint-Denis..) corrispondono spesso ai bastioni del movimento anti-CPE durante il quale hanno incominciato a far parlare di loro. In seguito, hanno raddoppiato i loro sforzi durante le politiche, facendo degenerare delle manifestazioni come quelle del 6 e 16 maggio scorsi. L'ultimo tentativo di questo tipo risale a sabato scorso, a Parigi, tra piazza Blanche e il cimitero di Père Lachaise. Questi partigiani dell'azione diretta cambiano strategia attaccando innanzitutto i locali dei partiti politici senza far differenze. 35 sedi elettorali sono state prese di mira nella regione di Parigi: 21 dell'UMP [destra unita], 8 del PS, 3 dei verdi e 2 del partito comunista.

diretti da dei mentori

Secondo metodo chiaramente ricalcato sulle violenze urbane: l'incendio volontario. La sezione anti-terrorista della brigata criminale è stata incaricata, tra l'aprile e il maggio scorsi, di circa 100 incendi di questo tipo ai quali bisogna aggiungere un tentativo d'incendio di veicoli parcheggiati davanti al commissariato della XVIII circoscrizione. Degli individui sospetti sono già stati fermati: la maggior parte sono giovani (una ventina d'anni) e sono diretti da mentori più vecchi. Sono tutti conosciuti come partigiani della violenza e alcuni erano già stati individuati durante i recenti incidenti di Gare du Nord [riferimento alla rivolta scoppiata nella stazione parigina nell'ottobre 2007 in seguito a un controllo di biglietti, ndr] durante l'occupazione di locali universitari nel corso del movimento anti-CPE.

La sotto-direzione antiterrorista della polizia giudiziaria indaga sull'attacco di un ufficio delle tasse a Toulouse e su due tentativi di attentato con ordigni incendiari dello stesso tipo contro un traliccio EDF [ENEL francese] nella regione Bouche-du-Rhone e un trasmettitore TDF [televisione] a Lyon. A questa violenza corrisponde la radicalizzazione dei discorsi nei volantini o sui blog “amici” dove si possono trovare frasi come “non l'abbiamo voluto, ma è la guerra. Il fuoco non si propagherà da solo” o degli omaggi ai “ribelli imprigionati” come Georges Ibrahim Abdallah, condannato per gli attentati del 1986 o per i militanti di Azione Diretta. Sono anche evocate le macchine bruciate e le violenze nei quartieri popolari nel tentativo di sedurre le periferie. “Per il momento senza successo”, precisa un poliziotto, “abbiamo solo ossevato che per la prima volta, durante la manifestazione del 16 maggio, una manciata di giovani delle periferie si sono uniti ai militanti radicali.

Jean Chichizola

“VOGLIO PORRE FINE ALLA PROPAGANDA TERRORISTA”

Estratto dall'intervista di Michelle Alliot-Marie [ministra degli interni]

Le Figaro - venerdì 1 febbraio 2008

Un gruppo di giovani, presentati come anarco-autonomi, è stato arrestato qualche giorno fa dai servizi della polizia, che li sospettava di avere intenti terroristi. Possiamo parlare di un ritorno del terrorismo di estrema sinistra?

E un fenomeno limitato ma incontestabile. Sottolineo da qualche mese, ero ancora ministro della Difesa, i rischi di un ritorno violento dell'estrema sinistra radicale. Il passato ci ha mostrato che la debolezza dei partiti politici estremisti apre spesso la via ai gruppuscoli terroristi come Action directe, le Brigate Rosse o la RAF. Nella lotta contro il crimine in generale e il terrorismo in particolare, l'anticipazione è essenziale. E la migliore protezione. Da quando sono Ministro dell'Interno ho voluto una direzione della prospettiva e della strategia ed ho incaricato la futura Direzione centrale della Digos di seguire specialmente questi fenomeni.

Crede a un ritorno di tali gruppi in Francia?

Nessuno lo può prevedere. Ma la situazione evolve molto rapidamente. In qualche mese, a partire dall'elezione presidenziale, si è passati dagli slogan radicali ai cocktail Molotov e oggi alla volontà di fabbricare dei veri e propri ordigni esplosivi.

Si ha un'idea dell'importanza di questo movimento violento?

Sono qualche decina di individui riuniti in piccoli gruppi informali con un'ideologia abbastanza sommaria. Si caratterizzano per il loro rifiuto di ogni tipo di espressione politica democratica e il loro discorso estremamente violento. Tutte queste ragioni mi hanno spinto a rinforzare la loro sorveglianza attraverso la Digos e la polizia giudiziaria.

GIOVANE RAGAZZA ARRESTATATA PER IL MANCATO ATTENTATO DEL CARRATTREZZI

Le Parisien, 30 gennaio 2008

Perfino gli specialisti fanno fatica a dargli un nome: gli "anarchici", gli "autonomi", i "totòs", o ancora i "junior terroristi". Sebbene "totalmente inorganizzata", secondo un esperto, questo movimento di estrema sinistra preoccupa, obbligando la polizia a impiegare grandi mezzi. Come lo mostra l'inchiesta aperta lo scorso 2 maggio in seguito alla scoperta di un ordigno esplosivo posto sotto un carrattrezzi

della questura, parcheggiato sotto le finestre del commissariato della XVIII circoscrizione di Parigi. Importanti indagini si sono in parte concluse quando una giovane ragazza di 24 anni, arrestata nel corso d'un altro affare, è stata messa sotto inchiesta. Unaciocca di capelli lasciata sull'ordigno esplosivo ha permesso di accusarla. Torniamo allo scorso 2 maggio, rue de Clignancourt a Parigi. Dei poliziotti di guardia davanti al loro commissariato sono incuriositi dalla presenza di un voluminosa borsa di plastica posta sotto un carrattrezi parcheggiato davanti all'edificio. Un ordigno esplosivo è ritrovato all'interno del pacco. Non una bomba da professionisti, ma diverse bottiglie riempite con un liquido incendiario e connesse a un dispositivo d'innescò. In piena campagna elettorale, il caso è preso sul serio.

Ritrovata grazie a dei capelli

In seguito a minuziosi rilevamenti effettuati dagli esperti del laboratorio scientifico della questura, sull'ordigno vengono ritrovate diverse tracce di DNA. L'inchiesta è affidata alla brigata anti-criminale e alla SDAT (sotto-direzione anti-terrorista) della polizia giudiziaria. I mesi passano, fino ai nuovi sviluppi della settimana scorsa, quando una pattuglia della dogana intercetta un veicolo nei pressi di Vierzon (Cher). Nel portabagagli: circa 2 kg di clorato di sodio e della documentazione che spiega il processo di fabbricazione di bombe artigianali. Le due persone presenti nella macchina, una ragazza e un ragazzo di 24 e 26 anni, sono arrestate e affidate ai poliziotti della SDAT. Ed è proprio confrontando il DNA dei due sospetti, che gli inquirenti si accorgono che la giovane ragazza ha lasciato una ciocca di capelli sull'ordigno ritrovato sul carrattrezi 8 mesi prima. "Entrambi corrispondono al profilo di questo movimento di estrema sinistra che naviga sull'onda anti-CPE e anti-Sarkozy per svilupparsi", analizza una fonte ufficiale. La sezione antiterrorista della procura di Parigi è incaricata dei due dossier, quello di Vierzon e quello del carrattrezi. E può darsi che non sia finita qui, perché questo movimento preoccupa. Ci sono gli autovelox che esplodono a colpi di bombe dello Fnar [frazione nazionale anti-radar, gruppo di estrema destra specializzato nel far saltare autovelox, ndr], quel curioso gruppuscolo all'origine di otto attentati, di cui la giustizia anti-terrorista ha preso in mano il dossier. Ma la polizia di Toulouse e Rennes si occupa anche di un curioso trio di tre studenti di Rennes, due ragazzi e una ragazza di 21 e 25 anni, indagati e incarcerati dal novembre scorso dopo aver fatto esplodere una "bomba test" vicino a Toulouse. Questi giovani attivisti erano stati segnalati durante le recenti manifestazioni studentesche al Mirail [quartiere dell'università di Toulouse], dove erano venuti ad "animare" qualche assemblea generale. Sono appena passati da un giudice di Rennes riguardo l'esplosione di un' autobomba all'inizio di novembre del 2007 davanti la Direzione regionale delle dogane di Rennes.

Damien Delseny con Stéphane Albouy



TESTI

V°laAnt.n. Manifesti..

E COMPAGNIA

FONTENAY SOUS BOIS:

3 COMPAGNI INDAGATI PER UN FUMOGENO NEL 94°

[dipartimento della regione parigina]

indymedia nantes, 24 gennaio 2008

Sabato 19 gennaio nel primo pomeriggio nella Val de Marne , due persone si fanno controllare dalla bac [brigata anticriminalità] mentre stavano entrando nella loro macchina. I poliziotti procedono a una perquisizione e trovano un fumogeno “fatto in casa”. In quel momento un amico passa di là e viene fermato.

Al commissariato, dato che le tre persone sono schedate dalla digos, gli sbirri s’infiammano: il fumogeno diventa tutt’a un tratto un prodotto esplosivo. I tre vengono allora messi in fermo di 48 ore per associazione di malfattori, detenzione e trasporto di prodotto incendiario o esplosivo. L’unica cosa che dichiarano durante le 48 ore è che si tratta di un fumogeno e che le altre accuse sono false. Qualche vestito viene preso di forza per essere analizzato dalla polizia scientifica. Rifiutano di essere segnalati (foto, impronte digitali e DNA).

Domenica mattina alle 8, il loro domicilio di Bagnolet è stato perquisito per 2 ore. Partiti nel loro delirio anti-terrorista, la polizia giudiziaria della Val-de-Marne chiama gli artificieri, la polizia criminale, la digos e perfino la brigata anti-terrorista. La brigata anti-terrorista non è incaricata dell’affare, dato che non hanno trovato niente. I poliziotti se ne vanno solo dopo aver devastato l’appartamento (mobili distrutti, materassi sventrati, porte sfondate..).

Nel giro di 48 ore i tre sono assegnati alla procura di Créteil dove il giudice istruttore annuncia loro l'apertura di un'inchiesta e il fatto che sono indagati per:

- associazione a delinquere
- detenzione e trasporto di prodotti incendiari o esplosivi al fine di commettere delle distruzioni o attentati a persone
- rifiuto di sottomettersi al prelievo di impronte digitali, DNA e foto

Dopodiché passano all'udienza a porte chiuse davanti al JLD[giudice incaricato di deliberare sulla libertà e sulla detenzione provvisoria, ndt]. I due fermati per primi sono incarcerati a Fresnes e a Villepinte in attesa del processo. La terza persona viene rilasciata e messa sotto controllo giudiziario. La data del processo non è ancora stata fissata dato che il giudice istruttore considera che l'inchiesta non è ancora chiusa: è evidente che le investigazioni prendono di mira le idee e le pratiche anti-autoritarie.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai compagni imprigionati per delle idee che sono anche le nostre.

ARRESTI NEL 94° PER UN FUMOGENO: QUALCHE PRECISIONE..

L'envolée n 22, febbraio 2008

Il 19 gennaio scorso tre persone sono state arrestate nella Val-de-Marne in possesso di un fumogeno fatto in casa, di qualche petardo e di chiodi torti. Queste persone, schedate dalla digos, subiscono in seguito un fermo di 48 ore, una perquisizione che devasta un appartamento, le prigione per due degli arrestati e per il terzo la libertà sotto controllo giudiziario in attesa di processo. L'affare non passa sotto regime anti-terrorista, dato che la sezione anti-terrorista, benché presente alla perquisizione, non è stata incaricata del caso. E stata aperta un'inchiesta per associazione a delinquere, detenzione e trasporto di ordigni esplosivi o incendiari in vista di distruggere dei beni o commettere attentati contro persone. La sproporzione tra il montaggio giudiziario e i fatti in questione è dovuto al fatto che sono schedati e che durante il fermo hanno rifiutato di sottomettersi alla "segnalazione" (foto, impronte, DNA). Nei giorni successivi i media si sono sbizzarriti a colpi di titoli sensazionali come ne Le Parisien del 22 gennaio "Gli anarchici trasportano un kit-bomba" o come nell'articolo ne Le Monde del 2 febbraio. Se la diffidenza nei confronti dei media borghesi è da sempre un'evidenza, in questo caso è ancora più grande, dato che le informazioni provengono da fonte di polizia. Non dimentichiamo che i compagni in gabbia non possono esprimersi a proposito, riteniamo dunque essenziale ritornare sui fatti.

Le persone arrestate si rendevano quel giorno alla manifestazione contro i CPT che aveva luogo a partire da porte Dorée in direzione del cpt di Vincennes. Numerose azioni e mobilitazioni contro i cpt si svolgevano da ormai un mese e mezzo sia dalla parte dei prigionieri (rifiuto di essere contattati, sommosse interne, scioperi della fame, incendi), sia all'esterno (raduni, manifestazioni). Durante questi raduni, soprattutto a Vincennes, sono stati più volte utilizzati fumogeni, fuochi d'artificio e petardi per sviare la polizia e segnalare ai detenuti che lottano all'interno la presenza della mobilitazione all'esterno. Ricordiamoci del 31 dicembre quando, poco dopo la mezzanotte, vicino al cpt di Vincennes sono stati accesi un fuoco d'artificio, petardi e fumogeni. Allo stesso modo ci sono state le manifestazioni del 3, 5 e 19 gennaio e recentemente il 2 febbraio. Alcune hanno riunito diverse migliaia di persone, e in tutte sono stati utilizzati fuochi d'artificio, petardi o fumogeni. Per quanto riguarda i "chiodi torti" citati dai giornali, ci ricordano piuttosto i chiodi lasciati sulla strada per bucare i pneumatici delle macchine o dei cellulari della polizia, che sono già stati utilizzati durante gli ultimi raduni.

Qui non cerchiamo di adottare un discorso dell'innocenza, sappiamo bene che quello che abbiamo appena descritto è illegale, allo stesso modo che un qualsiasi raduno non dichiarato in questura o il semplice fatto di correre quando la polizia vuole arrestarci (ribellione). La lotta ci piazza quasi inevitabilmente nell'illegalità. Qui ci importa riposizionare questi arresti nel contesto della mobilitazione politica. Qui ci importa anche denunciare il montaggio della polizia e dei giudici, denunciare il fatto che un fumogeno e dei chiodi fora-pneumatici ti inviano diretto in gabbia con la possibilità di finire sotto un regime anti-terrorista (categoria che stanno applicando a un numero sempre più grande di situazioni).

Questa montatura giudiziaria ha degli obiettivi evidenti: isolare, dividere e far tacere. Isolare gli arrestati dal resto del movimento definendoli "junior terroristi" irresponsabili e separati dal resto della società e dai movimenti di lotta e ribellione che la attraversano. Far tacere terrorizzando quelli che lottano. Far tacere un movimento contro i cpt che si sviluppa e che politicamente dà sempre più fastidio. Far tacere tutti quelli che lottano contro la prigionia e contro il trattamento che in Francia lo stato fa subire alle classi popolari e agli stranieri. Far tacere mostrando che per il solo fatto di partecipare a queste lotte si può finire direttamente a Fresnes o a Villepinte [carceri]. Le precedenti manifestazioni, in particolare quella del 5 gennaio, erano già abbastanza tese e segnate da saltuari tafferugli, soprattutto quando centinaia di persone hanno invaso il parcheggio del cpt di Vincennes per avvicinarsi ai prigionieri e scambiare delle grida di "Libertà!". D'altronde c'erano già stati dei fermi. Gli arresti del 19 gennaio devono dunque essere rimessi nel contesto di questa lotta contro i cpt che ultimamente ha riunito migliaia di persone.

Il possesso e l'utilizzo di fumogeni e chiodi fora-pneumatici fanno parte delle pratiche condivise di questo movimento. E di primordiale importanza che tutti quelli che partecipano o si sentono solidali a questa lotta non dimentichino i loro compagni incarcerati e che manifestino la loro solidarietà, anche facendo circolare l'informazione, diffondendo questo testo e scrivendone altri o con altri mezzi. Perché mobilitarci collettivamente quando siamo attaccati ci rende sicuramente più forti che ripiegarsi ognuno nel suo angolo: non lasciamo che la repressione s'abbatta nel silenzio e nell'anonimato.

SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI INCARCERATI CHIUSURA DELLE PRIGIONI E DEI CPT

solidariteinculpes94@riseup.net

A PROPOSITO DEGLI ULTIMI ARRESTI..

indymedia Lille, 3 febbraio 2008

Due persone sono state arrestate mercoledì 23 gennaio dalla dogana di Vierzon. Sono in seguito state messe in fermo. Rapidamente l'inchiesta è stata affidata alla brigata anti-terrorista di Parigi. A Parigi i domicili dei due arrestati sono stati perquisiti. Nel corso di una terza perquisizione di due giorni effettuata in una casa a qualche centinaio di chilometri da Parigi, in seguito messa sotto sequestro, vengono effettuati prelevamenti di impronte digitali e di tracce DNA (lenzuola, bicchieri..). Un'altra persona è già stata convocata nei nuovi edifici di Levallois-Perret che raggruppano diversi servizi della polizia (servizi di contro spionaggio, dell'anti-terrorismo e della digos). Le due persone arrestate, dopo aver subito un fermo di 96 ore, sono state trasferite al tribunale di Parigi presso il giudice istruttore, in seguito davanti al GIP. In seguito le due persone sono state messe in preventiva nelle prigioni di Fleury-Merogis (sezione uomini e sezione donne). I capi d'accusa sono ancora ignoti. E impossibile saperne di più dato che l'istruttoria è aperta e che i compagni non hanno ancora potuto pronunciarsi sui fatti.

Secondo la stampa (Le Parisien del 30/01), sicuramente informata dalla sbirraglia, le due persone sono state arrestate in possesso di clorato di sodio e di documentazione a proposito della fabbricazione di bombe artigianali. La SDAT (sotto direzione dell'anti-terrorismo), incaricata del dossier, avrebbe effettuato, grazie a dei prelievi di tracce di DNA di uno dei due arrestati, un legame con un altro affare in corso: il tentativo d'incendio di un veicolo della polizia parcheggiato davanti al commissariato del XVIII circoscrizione in pieno periodo elettorale.

L'inchiesta è aperta. Gli sbirri e il giudice dispongono di mezzi enormi, dato che l'affare è kdell'ordine dell'anti-terrorismo. Il potere tenta di spaventarci, di isolarci, di dividerci, di indebolirci, per questo è ancora più necessario restare solidali e reagire collettivamente sia fuori che con i prigionieri.

<http://lille.indymedia.org/spip.php?article11916>

SOLIDARIETÀ! Comunicato del collettivo kalimero Parigi

indymedia Parigi, 26 febbraio 2008.

Ci sono un sacco di ragioni per ribellarsi contro questo mondo, nulla di strano dunque se alcuni* lo fanno e agiscono. Lo Stato, aiutato dai giornalisti e da tutti i garanti dell'ordine costituito (sindacati e partiti in prima linea), risponde di solito additando una parte dei rivoltosi e ingabbiandoli in categorie create ad hoc: quelli che hanno preso parte alle sommosse sono della "delinquenti" [Racaille], l'autorganizzazione di sopravvivenza diventa "criminalità organizzata", e trattenere un padrone può essere considerato come una "presa d'ostaggio".. Tutti i rapporti di causalità sociale e politica scompaiono per lasciare spazio solo ai cattivi o matti da legare, coi quali nessuno potrebbe identificarsi.

degli spettri vagano per il mondo

Queste differenti maniere di additare il "nemico interno" servono a separare e a isolare dal resto della società quell* che si oppongono al buon funzionamento del sistema e bucano la cappa della pacificazione democratica. Si tratta di creare un consenso contro di loro per reprimerl* più facilmente. Da parecchio tempo lo Stato instilla la paura per saldare la società. Questo gli permette di rinforzarsi proponendosi nelle vesti di protettore ..anche con il terrore, se necessario. La rivolta si diffonde nel novembre 2005 ed è lo Stato d'emergenza: la GIGN e il RAID [forze speciali d'intervento della polizia] sono mandati sempre più spesso a domare i recalcitranti. A intervalli regolari viene riesumata la figura del "terrorista", utile per presentare i "mostri", autori di azioni incomprensibili e totalmente estranee ai comuni mortali. Lo Stato dispone di una nozione di terrorismo abbastanza larga per applicarla a suo piacimento ad un numero indefinito di situazioni.

Così due atti totalmente simili possono essere qualificati o no come "terroristi", con un trattamento differenziato da parte della polizia e della giustizia: il prolungamento del fermo che può durare fino a 6 giorni, difficoltà maggiori per vedere l'avvocato e per preparare la difesa..

farabutti o paranoici?

Al giorno d'oggi ce ne sono molti che le provano tutte pur di prendere le distanze dai sospetti, dagli indagati o dai condannati. Proclamano di non aver nulla a che fare con quelli che sono nelle mani della giustizia, rimuginano la vecchia teoria della manipolazione o sfoderano le categorie del potere (criminale, terrorista, psicopatico). Fanno esattamente il gioco che lo Stato s'aspetta da loro. Forse pensano di sembrare più responsabili e più legittimati e, chissà, di diventare così gli interlocutori dello Stato. In effetti riprendere le categorie della polizia, "i buoni manifestanti" e i "teppisti cattivi", gli scioperanti "responsabili" e quelli che non rispettano neanche più i loro strumenti di lavoro, ecc. È come dire che bisogna agire esclusivamente secondo le regole del gioco imposte dai nostri avversari. Quando le anime benpensanti affermano "La rivolta, certo. Ma non così e non ora", la spingono ancora più lontano in un ipotetico avvenire. E continuano a trovare "estranei" gli atti di ribellione concreta e reale. Affermare che è inconcepibile che delle persone si oppongano direttamente all'ordine esistente, è come dire a mezza voce che nessuna rivolta sociale è possibile. Tentare di affibbiare alle rivolte un profilo, un'identità, una struttura, è un lavoro da sbirri; inventare

GLI AGITATORI, UNA FONTE OCCULTA DI FINANZIAMENTO, DEI FILI TIRATI ALL'OMBRA, SIGNIFICA NEGARE IL FATTO CHE SPESSO LE RIVOLTE HANNO BISOGNO SOLO DI STRUMENTI RUDIMENTALI E DI DETERMINAZIONE.

FORGIARE E UTILIZZARE I PROPRI STRUMENTI DI LOTTA PIAZZEREBBE DI FATTO FUORI DAL CAMPO DELLE LOTTE SOCIALI? QUESTO È QUELLO CHE AFFERMANO LO STATO E I SUOI TIRAPIEDI DATO CHE DIFENDONO I LORO INTERESSI.. EPPURE FA STRANO COSTATARE FINO A CHE PUNTO QUESTO MODO DI PENSARE SIA INTEGRATO NELLA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE CHE PARTECIPANO AI MOVIMENTI DI LOTTA. OGNUNO DOVREBBE TENERE A MENTE CHE PIÙ LO STATO, LA SUA POLIZIA E LA SUA GIUSTIZIA, RESTRINGONO IL CAMPO DEL LECITO, PIÙ QUELLO DELL'ILLEGALITÀ SI ESTENDE, AL PUNTO DI DISSOLVERSI NELL'INSIEME DEL NOSTRO AGIRE. NON ACCONTENTARSI DEI CRITERI DETTATI DALLO STATO E DALLA SUA ACCOLITA NON SIGNIFICA FAR PROVA DI UNO STRAORDINARIO SPIRITO DI TRASGRESSIONE, È SEMPLICEMENTE DARSÌ LA POSSIBILITÀ DI AGIRE NEL QUOTIDIANO.

CONTRO OGNI PRIGIONE

OGGI LA GABBIA È UN'ARMA UTILIZZATA CONTRO LA CONFLITTUALITÀ SOCIALE CON LA STESSA BANALITÀ DI UNA MANGANELLATA O UN LACRIMOGENO. LA PRIGIONE NON È SOLO IL LUOGO DOVE IL "DEVIANTE" VIENE RINCHIUSO PER ESSERE DISTRUTTO METODICAMENTE, È SOPRATTUTTO UN'IDEA INSTILLATA IN TUTTO IL CORPO SOCIALE, UNA MINACCIA CHE FA IN MODO CHE OGNUNO RESTI TRANQUILLO. E' LA FINALIZZAZIONE DELLE TECNICHE DI ISOLAMENTO E SEPARAZIONE. SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI* QUELLI* CHE FINISCONO RINCHIUSI* DIETRO I MURI E LE PORTE BEN CHIUSE DA CERCHI CONCENTRICI DI SECONDINI, GIUDICI, SBIRRI, GIORNALISTI, SINDACALISTI RESPONSABILI. STRAPPARE L'INDIVIDUO DALLE SUE RELAZIONI, SEPARARE OGNI CORPO INGABBIANDOLO IN CELLE E ISOLARE UNA PARTE DI PROLETARI RINCHIUDENDOLI DAGLI ALTRI CHE RESTANO FUORI: ECCO LA STRATEGIA E LA FUNZIONE DEL SISTEMA CARCERARIO. E SE LA SOLIDARIETÀ È L'ARMA PIÙ EFFICACE CONTRO LA REPRESSIONE -E LA PRIGIONE IN PARTICOLARE- È PERCHÉ È L'ESATTO CONTRARIO DI QUESTE SEPARAZIONI.

SOLIDARIETÀ

[HTTP://PARIS.INDYMEDIA.ORG/ARTICLE.PHP?ID_ARTICLE=95822](http://paris.indymedia.org/article.php?id_article=95822)

KALIMERO PARIS

KALIMERO È UN COLLETTIVO E UNA CASSA DI SOLIDARITÀ PER I PRIGIONIERI. LA RIUNIONE, PER DISCUTERE DELLE DIFFERENTI SITUAZIONI, SI TIENE UNA VOLTA AL MESE CON UN APERITIVO DI FINANZIAMENTO.

IN PRIGIONE SI HA BISOGNO DI SOLDI PER PROCURARSI DEI BENI DI BASE (SALE,ZUCCHERO,FRANCOBOLLI, TABACCO, ECC). PER PERMETTERE ALLE PERSONE INCARCERATE DI SODDISFARE QUESTI BISOGNI ELEMENTARI VOGLIAMO INVIARE 120 EURO AL MESE. NON AVENDO NÈ SPONSOR NE MECENATE, ABBIAMO DECISO DI DARCI UN APPUNTAMENTO MENSILE PER RACCIMOLARE DEI SOLDI. QUESTI INCONTRI SONO ANCHE L'OCCASIONE DI SCAMBIERE DELLE INFORMAZIONI, DI ASSICURARE LA CONTINUITÀ DELLE DIFFERENTI STORIE E DI DISCUTERE DELLE SITUAZIONI CHE SI PRESENTANO. L'APPUNTAMENTO MENSILE È FISSATO ALLE 18 PER LA RIUNIONE E ALLE 20 PER L'APERITIVO. PER ESSERE TENUTI AL CORRENTE DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI BASTA ISCRIVERSI SULLA MAILING-LIST DI KALIMERO SCRIVENDO A KALIMEROPARIS@GMAIL.COM.

PER VERSAMENTI, IL NUMERO DI CONTO PER FARE UN GIROCONTO:

IBAN FR 76 10278 0613700020471901 CHIAVE 07

APPELLO DEL FRONTE DI LIBERAZIONE DEI FUMOGENI

indymedia Parigi, 22 marzo 2008

Noi, fumogeni di ogni Paese e di ogni composizione, riuniti in assemblea il 22 marzo 2008, lanciamo un appello internazionale ai manifestanti, ai ribelli e agli altri amanti della libertà: accendeteci, fateci fiammeggiare!

Se abbiamo preso la decisione di lanciare questo appello internazionale, è perché l'ora è funesta. Proprio mentre venivamo a conoscenza del fatto che un certo numero dei nostri era partito in fumo durante l'ultima manifestazione contro la guerra a New-York e durante gli scioperi degli operai di Ankara (Turchia) la settimana scorsa, ci rendiamo conto della catastrofica situazione in cui verte la Francia. Diverse persone sono state imprigionate in queste ultime settimane per il semplice fatto di essere stati controllati in nostra compagnia sul tragitto di una manifestazione. Non solamente uno di noi è stato requisito dalla polizia, ma, ancor più grave, la mafia capitalista del momento vorrebbe far passare quelle e quelli che ci accendono per dei pericolosi terroristi. Noi fumogeni di ogni Paese e di ogni composizione ci siamo decisi a non permettere che questo genere di cazzate si installi nelle menti della gente.

Ed è per questo che abbiamo voglia di ripetere certe lapalissate:

- farci andare in fumo è una pratica ancestrale, semplicissima e sempre efficace per creare atmosfere festaiole durante raduni e manifestazioni
- sia che siamo artigianali - 1/3 di clorato di sodio (che si usa come diserbante), 1/3 di zucchero e 1/3 di farina- o industriali -e dunque più cari- la sola cosa che ci interessa è che ci accendiate
- e, evidentemente preoccupati per il destino del pianeta, la nostra condizione di diserbante non ci è mai piaciuta..

Il FLF lancia un appello a manifestanti, militanti e altri buontemponi a portare ben alti i colori dei fumogeni facendo partire qualche fiammifero. Numerose manifestazioni sono previste, e non si faranno senza di noi. Il 5 aprile, per esempio, è prevista una giornata internazionale di manifestazione contro la caccia ai clandestini: questa giornata dovrebbe essere per noi l'occasione di una vera e propria dimostrazione di forza. E qual immenso piacere sarebbe se giammai ci capitasse di sentir scandire il più bello slogan del FLF "clorato, zucchero, farina! Clorato, zucchero, farina!.."

accendeteci! dateci fuoco!

libertà per i compagni imprigionati!

Il Fronte di Liberazione dei Fumogeni

PS: sottoscritto anche da: l'internazionale Scoppiettante (IS), il Gruppo degli striscioni Infuriati GSI, la Federazione dei Chiodi Torti (FCT), il collettivo della "pittura sui muri"...

http://paris.indymedia.org/article.php3?id_article=96872

“NATALE IN CPT, PASQUA IN PRIGIONE” SOLIDARIETÀ CONTRO LE DEPORTAZIONI

*volantino distribuito durante la manifestazione del 5 aprile e trovato su
indymedia Parigi l' 8 aprile 2008*

Dietro ai muri dei centri di detenzione amministrativa (CRA)[centri di permanenza temporanea], i sans-papiers tentano regolarmente di organizzarsi contro la loro reclusione. Il funzionamento di queste prigioni amministrative (la sorveglianza permanente, il turn over dei “detenuti”, la pressione della polizia) rende difficile qualsiasi forma di rivolta che vada al di là dello sciopero della fame, solitamente isolato. Eppure quest'inverno la rabbia dei sans-papiers si è manifestata per tre mesi di fila. Nelle prigioni per stranieri di Vincennes, di Mesnil-Amelot, di Rennes, nella Zona d'aspetto ZAPI 3 a Roissy, si susseguono scioperi della fame, rifiuti di rientrare nelle camere, rifiuto di essere contattati, incendi nelle celle, e purtroppo anche tentativi di suicidio e automutilazioni.

E per una volta la lotta dei sans-papiers non ha incontrato solamente indifferenza. A forza di veder tali situazioni moltiplicarsi e la corsa alle deportazioni accelerare, non sono pochi quelli che hanno finito col trasformare la loro indignazione in rivolta. Si stanno organizzando delle reti di solidarietà che vanno dalla resistenza contro i rastrellamenti nei quartieri e sui trasporti pubblici, fino agli interventi negli aeroporti per opporsi alle espulsioni, passando per le telefonate quotidiane nei cpt e le presenze nei tribunali. Delle persone cominciano ad agire direttamente.

E alla fine, migliaia di persone si ritrovano, per diverse settimane di fila, davanti a un centro di detenzione amministrativa per gridare “Libertà!” insieme ai prigionieri. Questa lotta ha saputo, almeno per una volta, superare la semplice rivendicazione di migliori condizioni di detenzione. Come qualsiasi altro luogo di prigionia, ci è impossibile immaginarlo o vederlo “diventare più umano” o considerarlo come uno spazio di semplice privazione della libertà. I sans-papiers lo gridano già abbastanza.

All'interno la repressione è costante e brutale. Trasferiscono e cercano di deportare i sedicenti leaders sans-papiers senza riuscire a smorzare il movimento. Allora prendono l'abitudine di parcheggiare dei bus di celerini davanti al Cpt di Vincennes. Intervengono all'interno per domare la rivolta: divieto di uscire dalle camere, isolamento, conteggio e perquisizioni, nudi di notte nel cortile, pestaggi al minimo pretesto. L'accanimento senza tregua per due mesi. Per impedire qualsiasi comunicazione tra i prigionieri e i manifestanti, il perimetro del centro è accerchiato da cordoni di poliziotti. Malgrado tutto, i sans-papiers continuano a organizzarsi e a battersi.

All'esterno cercano di rompere i legami di solidarietà. Diverse persone, che hanno in comune di aver espresso la propria solidarietà a queste donne e uomini in lotta, sono state arrestate, incolpate e alcune incarcerate. Quattro persone arrestate

il 31 dicembre 2007 davanti al centro di Vincennes, mentre scoppiava un fuoco d'artificio, vengono rilasciate la notte stessa grazie alla mobilitazione. Durante la marcia verso il centro di detenzione del 5 gennaio 2008, un militante viene arrestato sul parcheggio del centro mentre tentava di avvicinarsi ai detenuti. Accusato di "colpi e ferite su agente", passerà in processo il 17 giugno alle nove nella trentesima camera del tribunale di Parigi. Sul tragitto della manifestazione nazionale contro l'allungamento della detenzione, il 19 gennaio tre persone vengono arrestate per aver con sé dei fumogeni e dei petardi. Un'inchiesta è aperta per "associazione a delinquere, detenzione e trasporto di ordigni incendiari o esplosivi in vista di distruggere beni o commettere attentati contro persone". Degli appartamenti vengono perquisiti e saccheggianti. Due persone, Ivan e Bruno, sono in detenzione preventiva da più di due mesi nelle prigioni di Fresnes e di Villepinte, in attesa della data del loro processo. Nella notte tra il 12 e 13 febbraio, dopo l'ennesimo pestaggio della polizia a colpi di taser sui detenuti del CPT di Vincennes (su questi fatti è stata aperta un'inchiesta), Quattro persone vengono fermate e accusate d'aver scritto "chiusura dei CPT" sui muri di una stazione. Piazzati sotto controllo giudiziario con il divieto di entrare in Val-de-Marne [dipartimento della regione parigina] e di frequentarsi tra loro, passeranno in processo il 15 aprile al tribunale di Créteil [le 4 persone sono in seguito state condannate a 1500 euro di multa collettiva, 120 ore a testa di "lavori di interesse generale" -lavori forzati- e una persona anche a 2 mesi con la condizionale, ndt]. Il 27 febbraio quattro passeggeri dell'aereo della Royal Air Maroc vengono fatti scendere per essersi opposti alla deportazione di due maliani rastrellati due settimane prima nelle abitazioni popolari per lavoratori stranieri della XIII circoscrizione di Parigi. Grazie alla loro tenacia nell'opporsi ai poliziotti, i due sans-papier hanno evitato l'espulsione. Ma i quattro passeggeri che protestavano con loro passano in processo il 19 aprile al tribunale di Bobigny per "intralcio della circolazione aerea". Lo stesso il 29 febbraio: la polizia vuole deportare altre due persone rastrellate nelle stesse abitazioni, insieme a un altro centinaio di stranieri, il mattino del 13 febbraio. Anche questa volta i passeggeri rifiutano di viaggiare con persone ammanettate e imbavagliate. I sans-papiers non vengono deportati ma estratti dall'aereo insieme con un passeggero che viene citato in processo (data non ancora fissata).

In tutto questo tempo solo menzogne e montaggi nella stampa. Per l'ennesima volta la "copertura mediatica" contribuisce a spegnere il fuoco. Una volta le feste finite, vuotate le redazioni e esaurito l'effetto della buona coscienza di qualche servizio giornalistico, le telecamere tornano a filmare quello che il ministero dice di filmare per dimostrare che la lotta nei centri di permanenza temporanea sono finite. Per quanto riguarda il rastrellamento del 13 febbraio nelle abitazioni di Terre-au-Curés, viene presentato come un' "azione di lotta contro i mercanti di sonno" [strozzini che offrono affitti altissimi in nero a stranieri clandestini, ndt]. Il montaggio mediatico non sta in piedi per molto. Il centinaio di persone arrestate quel mattino vengono liberate grazie alla mobilitazione nelle strade, nei tribunali e negli aeroporti. Della stessa gravità è da considerarsi l'operazione mediatica montata in seguito all'arresto dei ragazzi in possesso di fumogeno: i giornali propinano la versione della polizia, parola per parola, a colpi di titoli sensazionali e

diffamatori. Tale costruzione mediatico-giudiziaria ha degli obiettivi evidenti: dividere, isolare e far tacere. Isolare le persone arrestate dal resto del movimento, definendoli “junior terroristi” irresponsabili e tagliati fuori dal resto della società e dalle lotte che la attraversano. Far tacere ispirando paura. Far tacere tutti quelli che lottano contro la prigionia e contro il trattamento che in Francia lo Stato infligge alle classi popolari e agli stranieri.

Oggi sta a noi tutti di rifiutare che lo Stato, la sua polizia e i suoi scribacchini definiscano i margini di legittimità dei nostri strumenti di lotta. Lo Stato non si sbarazza di cifre, ma distrugge delle vite per la perpetrazione dello sfruttamento quotidiano. La minaccia di arresti e deportazioni è un modo di far pressione sui sans-papiers sottomessi a lavori spossanti e sottopagati nei settori delle costruzioni, della ristorazione, delle pulizie. E anche un modo di far pressione sugli “stranieri legali” che temono di vedersi rifiutato il rinnovo del titolo di soggiorno. Sta a noi di continuare a batterci contro i rastrellamenti quotidiani di sans-papiers, contro l’allungamento della durata della detenzione amministrativa, contro la costruzione di nuovi CPT.



ULTIME INFORMAZIONI SULL'ISTRUTTORIA ANTI-TERRORISTA DI VIERZON

Indymedia Grenoble, 11 maggio 2008

Due persone sono incarcerate dal 27 gennaio 2008 sotto il regime anti-terrorista. Questo testo è stato scritto solo tre mesi più tardi dato che ottenere delle informazioni sulla loro situazione che non provengano dalla polizia non è facile e richiede del tempo.

Il 23 gennaio 2008 due persone vengono arrestate alla dogana a Vierzon. Nel baule della loro macchina la polizia trova, secondo la stampa, 2kg di clorato di sodio, della documentazione sulla fabbricazione di esplosivi e delle piante del penitenziario per minori di Porcheville. L'anti-terrorismo si incarica immediatamente del caso. Gli inquisiti negano le accuse: “ detenzione e trasporto di

ordigni esplosivi in vista di commettere degli attentati". Segue un fermo di 96 ore nei nuovi locali dell'anti-terrorismo a Levallois e tre perquisizioni con presa di impronte digitali e di DNA. Una delle due persone viene accusata d'un tentativo d'incendio, in periodo elettorale, di un veicolo della polizia parcheggiato davanti al commissariato della XVIII circoscrizione. Le accuse sono basate unicamente sulle presunte intenzioni. Siamo nel dominio della pura speculazione, alimentata da schedatura politica.

Le due persone arrestate partecipano a delle manifestazioni e a delle lotte con i clandestini e i malalloggiati [lotta per il diritto alla casa, ndt].

I due compagni sono ormai da tre mesi in detenzione provvisoria, sotto regime speciale di detenuto altamente sorvegliato (DHS: sono soli in cella, ma hanno accesso all'aria collettiva)

Il regime speciale non è il solo strumento che l'amministrazione penitenziaria (AP) e la giustizia utilizzano nel tentativo di abbatterli, altri mezzi ben conosciuti sono messi in opera: permessi di visita concessi col contagocce solo per chi accetta di sottoporsi a un interrogatorio della sezione anti-terrorista, difficile accesso alle attività che sono soppresse al minimo pretesto.

E poi l' AP si infiamma per una storia di disegni. La persona incarcerata nella prigione femminile di Fleury-Merogis viene trasferita a Sequedin (vicino a Lille) per aver disegnato quello che vedeva dalla sua finestra in "maniera piuttosto realista". "Antecedenti con delle piante", "terrorista", l'AP si monta la testa e i disegni si trasformano in piano d'evasione.

Anche l'altra persona viene trasferita: da Fleury a Chauconin (Meaux). Il motivo ufficiale è un'inchiesta sul suo pestaggio da parte di detenuti abbastanza stupidi da credere ai rumori che un secondino fa circolare (ha sparso la voce che il compagno è un nazi, un fascio..). Una pratica questa spesso utilizzata dall' AP per aizzare i detenuti gli uni contro gli altri. Questo motivo di trasferimento è solo un pretesto dato che aveva già cambiato edificio.

Il metodo del trasferimento è spesso utilizzato contro i prigionieri, sempre con gli stessi effetti: allontanamento dalla famiglia, perdita dei rapporti con gli altri detenuti, molte meno visite dell'avvocato, perdita di effetti personali e di lettere.

Da ora sono incarcerati in prigioni nuove di zecca già conosciute per il loro funzionamento ancor più securitario e atomizzante, dove le logiche di sorveglianza sono ancor più affinate.

Quando lo Stato tenta di separarci e d'abbatterci a colpi di categorie e d'etichette, la solidarietà attiva con i prigionieri è indispensabile.

SOLIDARIETÀ CON I DETENUTI

VIVA GLI AMMUTINAMENTI NELLE PRIGIONI PER MINORI, A PORCHEVILLE E ALTROVE!

Indymedia Nantes, 10 maggio 2008

Ammutinamento: tumulti di malcontento, azioni collettive di ribellione

Sei sui tredici giovani detenuti incarcerati nell'EPM [stabile penitenziario per minori] di Porcheville (Yveline) hanno degradato le loro celle nella notte tra il 26 e 27 aprile, 15 giorni dall'apertura del centro di detenzione. Lunedì 18 giugno 2007 era la volta di quello di Meyzieu e sabato 7 e domenica 8 luglio 2007 a Lavaur.

Fughe, sabotaggi, incendi, affronti contro i sorveglianti, grida dalle finestre, ecc.. Questi atti di insubordinazione, spesso soffocati, sono più generalmente utilizzati per giustificare regimi sempre più coercitivi. A Meyzieu i 4 minori si sono fatti massacrare dalle ERIS [equipe regional d'intervention et de sécurité, corpo speciale d'intervento, formato da secondini volontari, creato nel 2003 per reprimere le sommosse nelle prigioni, specializzati in operazioni istantanee durante le quali sono incappucciati e armati col solo scopo di picchiare i ribelli, ndt] e hanno preso 7 mesi di prigione. A Porcheville i ribelli son ritornati nel quartiere per minori. Come in tutte le prigioni quelli che lottano subiscono le stesse sanzioni: trasferimenti, pestaggi, isolamento. Non dimentichiamo che a fine gennaio un giovane detenuto della prigione di Meyzieu, punito dall'amministrazione penitenziaria perchè aveva incendiato la sua cella, si era suicidato in isolamento.

Il governo aveva annunciato nel 2004 la costruzione di 7 "stabili penitenziari per minori" dai 13 ai 18 anni, che avrebbero dovuto creare 420 nuovi posti oltre i 850 già esistenti nelle sezioni minorili delle prigioni. Questo rinnovo delle strutture di reclusione per minori s'iscrive in un rafforzamento securitario più generale: creazione di nuovi delitti e abbassamento dell'età della responsabilità penale per minori, pene minime spropositate e detenzione preventiva di sicurezza, generalizzazione della schedatura DNA e della videosorveglianza, del controllo biometrico nelle scuole, i controlli assillanti nei quartieri popolari e i rastrellamenti di stranieri nelle città.. E tutto questo necessita, per mettersi in marcia, di una pressione industriale enorme dato che un gran numero di imprese oggi puntano tutta la loro economia sulla diffusione di prodotti high-tech per il controllo sociale. La propaganda securitaria, in pieno boom dal 2001, onnipresente alla tele e nella bocca di ogni politicante, scatena la paura dell'altro e vuole sottometterci alla dominazione economica e sociale. Allo stato ora non resta più che designare dei delinquenti sempre più giovani e punirli. L'obiettivo è tenere sotto controllo le classi più sfavorite.

Contando sull'oblio generale del bilancio disastroso delle prigioni per minori e d'altre forme di prigionia del passato, lo Stato vorrebbe ora convincerci della legittimità e della modernità degli EPM. Dal ministro agli educatori, passando per i secondini, tutti dichiarano che: "davvero non è una prigione repressiva ma una

prigione di reinserimento". Quello che è certo, è che ogni "adulto" possiede e utilizza quotidianamente il mazzo di chiavi che rinchiudono i detenuti nelle loro celle. Cella, corsia, psichiatra, cella, lezione, secondini, palestra, "educatori", parlatorio, sbarre, giudici, muri di cinta, cemento, cella, cella, cella.. Non è perchè al posto delle torri di vedetta c'è un canestro, o perchè ci sono delle aule e delle sale di ricreazione, o un angolo di verde davanti alle celle, che il penitenziario smette di essere un luogo di prigionia. Ci sono come a Fresnes [prigione della regione parigina, ndt] delle righe per terra per camminare in fila, o forse dei colori pastello sui muri delle celle per meglio infantilizzare i detenuti?

Spesso la prigione è un luogo grigio, uno di quegli spazi per i quali è difficile riuscire ad immaginarsi fino a che punto si possa realizzare la utopia del controllo e della disciplina. Delle piante del cantiere di una prigione per minori sono state diffuse su internet ([HTTPS://PARIS.INDYMEDIA.ORG/ARTICLE.PHP3?ID_ARTICLE=84016](https://paris.indymedia.org/article.php3?id_article=84016) o [HTTPS://PARIS.INDYMEDIA.ORG/IMG/PDF/DOC_47018.PDF](https://paris.indymedia.org/img/pdf/doc_47018.pdf)), riprese in seguito in un dossier informativo ([HTTPS://PARIS.INDYMEDIA.ORG/IMG/PDF/DOC_47017.PDF](https://paris.indymedia.org/img/pdf/doc_47017.pdf)). La diffusione di queste piante permette di "sostenere e documentare ogni critica, ogni lotta contro il sistema carcarario", in quanto mostrano nero su bianco com'è organizzato lo spazio di una prigione.

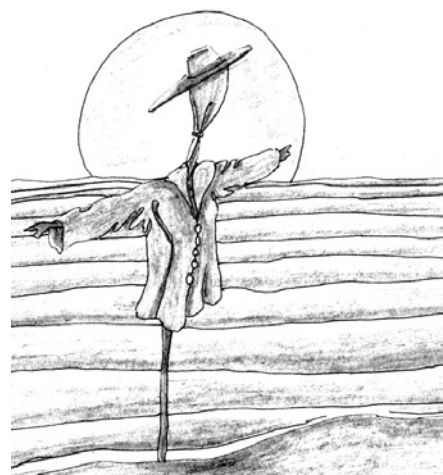
E importante inoltre ricordarsi che delle persone sono attualmente incarcerate sotto un'istruttoria anti-terrorista da poco più di 4 mesi ([CETTESEMAINE.FREE.FR/SPIP/ARTICLE.PHP3ID_ARTICLE=999](http://cetteemaine.free.fr/spip/article.php3?id_article=999)), perché avevano tra l'altro delle piante della prigione di Porcheville. Gli sbirri non hanno esitato a fare di questi piani un segreto di stato e dei loro detentori dei temibili terroristi; quando perfino la direttrice dell'EPM di Porcheville sdrammatizzava la situazione : "Le piante ritrovate dagli anarchici non hanno nulla di segreto e si trovano cercando un po' su internet" (Le Parisien, 28 febbraio 2008).

Per questo in solidarietà con i due prigionieri e soprattutto per nutrire la lotta contro le prigioni per minori, è interessante diffondere i piani del cantiere disponibili su internet, il dossier informativo "Per finirla con le prigioni per minori", di far conoscere gli atti di insubordinazione dei detenuti e di moltiplicare le azioni contro i luoghi di prigionia.

**COSTRUIAMO SOLIDARIETÀ
E INSUBORDINAZIONE
CONTRO LE PRIGIONI.**

ABBASSO TUTTE LE PRIGIONIE.

LIBERTÀ PER TUTTI I PRIGIONIERI.



CASO DI VIERZON: NOTIZIE DELL'ULTIMO ARRESTO

Il 23 gennaio 2008 due persone, un ragazzo e una ragazza sono arrestati alla dogana, durante un controllo stradale vicino a Vierzon. Nel loro bagagliaio del clorato della piante di una prigione per minori (EPM) e dei manuali di sabotaggio. Sono incarcerati con giurisdizione speciale: antiterrorismo. Gli sbirri li accusano di aver avuto l'intenzione di attaccare un EPM, sono messi sotto inchiesta per "detenzione e trasporto di sostanze esplosive o incendiarie" e "associazione a delinquere in vista di imprese terroriste". In più la ragazza è accusata di aver partecipato a un tentativo di incendio, durante il periodo elettorale, di un veicolo della polizia parcheggiato davanti al commissariato della XVIII circoscrizione. Il suo DNA, preso di forza a entrambi, concorderebbe con uno di quelli ritrovato sul dispositivo incendiario. Altri quattro DNA maschili sarebbero stati ritrovati su questo dispositivo.

Marie-Antoinette Houyvet istruisce l'affare con l'aiuto della sotto direzione anti-terrorista (SDAT) e della squadra Menara, capo di un gruppo anti-terrorista della Brigata Anti criminale del Quai des Orfèvres che indaga sul terreno.

I prossimi dei prigionieri fanno domande di parlatorio senza sapere che gli sbirri utilizzeranno questo pretesto per convocarli: l'occasione per mettere ancora un po' più di pressione e tentare di ottenere delle informazioni. E un vero e proprio ricatto: o vai alla convocazione o ti vedi rifiutare il permesso di visita.

In effetti per questo caso ogni permesso di visita è vincolato a una convocazione per interrogatorio al Quai des Orfèvres [locali dell'anti-terrorismo], con eventuale presa DNA. Il giudice istruttore decide poi se accordare o negare il permesso. Il fratello della prigioniera, che aveva fatto una domanda di parlatorio, decide di rifiutare la convocazione. Dato che era schedato politicamente, tale convocazione-pretesto aveva poche possibilità di ottenere un permesso di visita.

Agli occhi della giustizia tale attitudine è sospetta, così decide di pedinarlo per trovarlo e arrestarlo. A Montreuil diversi luoghi sono messi sotto sorveglianza, e certi quartieri vengono accerchiati da sbirri in borghese più o meno travestiti (una ragazza del quartiere ha chiaramente riconosciuto uno sbirro travestito da barbone).

Mercoledì 21 maggio, col pretesto di un controllo d'identità qualunque degli sbirri in borghese della brigata anti-criminale fermano il fratello in mezzo ad una strada di Montreuil. Viene immediatamente portato al Quai des Orfèvres e messo in stato di fermo nel quadro di una commissione rogatoria. L'obiettivo è quello di prendere il suo DNA per confrontarlo a quelli ritrovati sul dispositivo incendiario. Malgrado il rifiuto di sottoporsi al prelievo, gli sbirri gli prendono di forza le mutande durante la perquisizione e le inviano al laboratorio per analizzarle.

Ne segue una perquisizione al suo domicilio dove gli sbirri della brigata anticriminale e la Digos si divertono a ribaltare tutto quello che possono. Non trovano nulla di interessante ma ne approfittano per prendere degli effetti personali.

Durante le 48 ore di fermo si susseguono gli interrogatori di Menara e della sua squadra, ma senza successo dato che il fratello rifiuta di rispondere alle domande. Tutto questo avviene senza la presenza di un avvocato, dato che il regime antiterrorista lo permette solo dopo 72 ore.

Non è il solo caso dato che si applica anche agli affari di stupefacenti. Nelle celle ci sono altri ragazzi beccati per droga, passeranno in processo senza aver visto un avvocato. Uno di loro chiede durante tutta la notte dei farmaci e di vedere un medico per la sua ulcera. La crisi lo piega in due, gli fa vomitare perfino la bile, gli fa supplicare aiuto.. i secondini, troppo presi dalla tele, non fanno una piega. Ma il secondino "gentile" non merita comunque simpatia, e a volte è orribile sentire dei prigionieri ringraziare i loro aguzzini per la sbobba che viene loro servita da mangiare o per l'autorizzazione di pisciare.

Alla 47° ora di fermo arrivano i risultati d'analisi del DNA: non c'è concordanza e il detenuto deve dunque essere rilasciato dato che nessun'accusa pesa su di lui. Motivo non sufficiente a evitare che l'impronta DNA in questione sia inserita nel centro dati internazionale delle impronte genetiche (FNAEG). D'altronde Menara glielo dice chiaramente: ogni militante di estrema sinistra che passerà nelle mani della polizia subirà un prelievo DNA.

La ricerca dei 4 DNA ritrovati sul dispositivo offre un quadro giuridico, un pretesto per continuare a ingrassare le loro schede di impronte DNA. Il loro obiettivo è costituire un dossier con i DNA dei "militanti di estrema sinistra". Questa logica s'iscrive nella volontà di schedare effettivamente chi già si trova immischiato in certi casi (stupefacenti, criminalità organizzata, pedofilia, ecc..) per allargarla progressivamente a chiunque abbia a che fare con la polizia (graffiti, canne, furto, ebbrezza eccesso di velocità e... semplici convocazioni di testimoni).

In qualsiasi situazione è importante, anche se gli sbirri cercano di prenderlo di forza, rifiutare di dare il proprio DNA. Perché per loro sarà sempre più complicato prenderlo di forza, dato che richiede più mezzi, e perché non possono permettersi di assillare tutti quelli che rifiutano. E importante creare un rapporto di forza sufficiente per opporsi collettivamente a tale processo di schedatura.

Moltiplicare queste piccole azioni di insubordinazione rallenta la macchina.

Rifiutiamo le schedature. Insubordinazione!

pubblicato su indymedia parigi

Traduzione di un manifesto uscito all'inizio maggio e attacchinato in diverse città.

Chi sono i terroristi?

Le condizioni di vita sempre più insopportabili che ci sono imposte si poggiano sulla paura. Paura di non avere lavoro e di non arrivare alla fine del mese. Paura della polizia, paura della prigione. Perché, fondamentalmente, il manganello e la sua accettazione sono ciò che garantisce i rapporti sociali.

In questo mondo al rovescio, il terrorismo non è costringere miliardi di essere umani a sopravvivere in condizioni inaccettabili, non è avvelenare la terra. Non è continuare una ricerca scientifica e tecnologica che sottomette ogni giorno di più le nostre vite, penetra i nostri corpi e modifica la natura in modo irreversibile. Non è rinchiudere e deportare degli esseri umani perché sono sprovvisti di piccoli pezzi di carta adeguati. Non è ucciderci e mutilarci al lavoro affinché i padroni si arricchiscano all'infinito. Non è neanche bombardare delle intere popolazioni. Tutto questo lo chiamano economia, civilizzazione, democrazia, progresso, ordine pubblico.

La politica è, in realtà, l'arte di camuffare i fatti cambiando le parole. La loro "guerra al terrorismo" su scala planetaria non è che un'arma di propaganda per legittimare tutte le aggressioni militari all'esterno e ogni repressione dei ribelli all'interno. In un gioco di specchi, lo Stato vorrebbe obbligare tutti noi ad essere il riflesso del suo sporco muso autoritario. Amicizie, affinità e condividere una stessa idea di libertà divengono un "associazione sovversiva con fini terroristici". Relazioni tessute all'interno delle lotte divengono un "movimento anarco-autonomo". Un fumogeno diventa una bomba.

Tuttavia organizzarsi non è necessariamente costituire una Organizzazione, così come uno sciopero non è un prendere in ostaggio. L'attacco ad una banca, ad una prigione, ad un ANPE, una sede politica, ad un centro di reclusione (CPT), il sabotaggio della circolazione dei treni o delle macchine in una fabbrica, non sono "terrorismo". Un abisso separa chi insorge per liberarsi e quelli che colpiscono nel mucchio per difendere, consolidare o conquistare il potere, cioè gli Stati e i loro concorrenti, i padroni, i loro mercenari e i loro laboratori di morte.

In questa guerra sociale che si svolge al lavoro come per strada, di giorno come di notte, il nemico è ogni individuo che ostacola la marcia radiosa del capitale. **Che ciascuno, nel modo che ritiene più adeguato, si opponga al terrorismo di Stato e al totalitarismo democratico.**

NOI NON SUBIREMO QUESTA DICHIARAZIONE DI GUERRA ABBAS SANDO LA TESTA

CHE CREPI IL MIGLIORE DEI MONDI !





(ANTI) TERRORISMO:

ANALISI

RIFLESSIONI

STRUMENTI

Il terrorismo. Qualche elemento giuridico.

trascrizione dell'emissione dell'Envolée [trasmissione radiofonica anticarcerale della regione parigina] del 4 aprile 2008

Il diritto penale francese non fa alcuna riferimento alla nozione di "terrorismo" fino agli inizi degli anni ottanta. Provvedimenti speciali vengono però presi in determinate circostanze in cui lo stato lo ritiene necessario, come durante la guerra d'Algeria.

E solo nella legge del 9 settembre del 1986 che appare un primo titolo relativo alle "infrazioni in relazione a un'impresa individuale o collettiva che ha come scopo di turbare gravemente l'ordine pubblico attraverso l'intimidazione o il terrore". Questa legge mette in moto per i casi definiti "terroristi" delle procedure particolari tra cui una procedura di indennizzo per le vittime.

Nel 1994 appare nel codice penale un capitolo interamente consacrato al terrorismo, facendo quella che è chiamata un "infrazione autonoma". Questa legge legittima la peculiarità di tale regime giuridico. Poi sono emerse la legge sulla sicurezza quotidiana nel 2001 e la legge sulla lotta antiterrorista nel 2006. Queste leggi estendono il campo d'applicazione del regime antiterrorista e aumentano i mezzi di repressione.

Sul piano giuridico il regime antiterrorista non costituisce un diritto eccezionale ma un diritto specializzato e derogatorio come altri (cfr diritto economico, il diritto in materia di criminalità organizzata...). Esiste un'oscillazione tra la volontà di combattere il fenomeno terrorista con strumenti giuridici ordinari e la tentazione d'instaurare in materia un dispositivo derogatorio.

Il terrorismo è così definito dall'Unione Europea: sono terroriste diverse infrazioni commesse "con lo scopo di intimidare gravemente una popolazione o obbligare indebitamente dei poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un atto qualsiasi, o destabilizzare gravemente o distruggere le fondamentali strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali di un Paese o di una organizzazione internazionale".

Uno stesso atto può dunque rilevarsi sia nel diritto comune, sia nel dominio del terrorismo. Certi atti passano a volte dal diritto comune al "terrorismo", e viceversa. Il pubblico ministero è incaricato di qualificare un atto materiale di "terrorismo", può cioè dare a dei fatti precisi un senso e una dimensione differenti, dato che le azioni così qualificate subiscono un trattamento speciale sia per la procedura che per le pene.

Come per tutte le infrazioni, l'atto terrorista comprende un elemento materiale e un elemento intenzionale. Gli atti materiali possono essere "classici" (identici a quelli del diritto comune): attentato alla vita, furto, degrado, fabbricazione e possesso di ordigni esplosivi... O possono essere specifici al regime terrorista: terrorismo ecologico, terrorismo per associazione a delinquere, per finanziamento di impresa terrorista, per il fatto di non poter giustificare le risorse corrispondenti allo stile di vita..

Per quanto riguarda l'elemento intenzionale, è l'elemento determinante in materia di terrorismo: solo l'intenzione distingue l'atto terrorista dalle infrazioni ordinarie del diritto comune. Tale intenzione è definita da "la relazione dell'atto con un'impresa individuale o collettiva avente per scopo di turbare gravemente l'ordine pubblico attraverso l'intimidazione o il terrore". Sul piano giuridico, i termini che ricorrono in questa frase lasciano spazio ad un ampio spettro interpretativo. E dato che la qualificazione di "terrorismo" riposa sull'intenzione, per definizione soggettiva, perciò difficile da conoscere, e che tale intenzione è definita solo vagamente, definire chiaramente il "terrorismo" non è facile e la legge resta vaga sul soggetto (intenzionalmente?)

Diversi servizi della polizia, della giustizia e del governo sono specializzati nella lotta antiterrorista.

Tutti questi servizi sono concentrati a Parigi, dove risiedono 8 giudici istruttori antiterrorismo e 8 procuratori antiterrorismo. La corte d'assise antiterrorista è specializzata: i giurati non sono quelli d'abitudine, sono assessori professionisti. I fermi possono durare fino a sei giorni. Le perquisizioni e controlli d'identità sono facilitati, come le intercettazioni e i pedinamenti. Un grande centro raccolta dati (il VAT, violenza, attentati, terrorismo) centralizza tutte le informazioni in materia di antiterrorismo, permettendo così di identificare le persone a partire dallo stato civile, dagli pseudonimi, dalla nazionalità, ma recentemente anche a partire dalle abitudini personali, dalle competenze, o da una descrizione fisica. Tale schedatura concerne nell'insieme non solo le persone sospettate di attività terrorista o di sostegno a gruppi terroristi, ma anche persone che intrattengono o hanno in passato intrattenuto delle relazioni dirette con le persone schedate.

In materia di terrorismo sono aumentati i tempi di prescrizione (arco di tempo che determina la validità dell'applicazione della procedura) , le pene e i "periodi di sicurezza" (periodo durante il quale il condannato non può beneficiare di un alleggerimento della pena).

In diritto tutti queste proroghe sono più importanti in regime terrorista che in diritto comune; pertanto ciò non si traduce sistematicamente in pene più importanti, e quando lo sono non corrispondono alle pene degli altri diritti (come il diritto della criminalità organizzata, per esempio).

STATO E TERRORISMO

indymedia parigi, 18 aprile 2008

Il terrorismo, questo male assoluto del mondo contemporaneo, questa piaga che minaccia a tal punto le popolazioni d'Europa o degli USA che hanno dovuto dichiarare una guerra mondiale contro di lui e giustificare così i due interventi militari massivi in Afghanistan e in Irak e le probabili guerre a venire. Il terrorismo a cui non è ancora stata riconosciuta nessuna definizione unanimemente riconosciuta a livello internazionale. Molto di più: è il terrorismo stesso che non corrisponde ad alcuna visione coerente. Quello che è terrorista per gli uni non lo è per gli altri. Lo stesso stato che prende le redini di una "coalizione internazionale per fare la guerra al terrorismo" è accusato da altri di sostenere lui stesso il terrorismo, dato che è di pubblico dominio che questo stesso stato aveva in passato armato quelli che ora accusa, continuando a domandarsi se tra i suoi alleati non ci sia qualcuno che finanzia illecitamente quei terroristi contro i quali dovrebbe combattere.

Eppure almeno la definizione del termine non dovrebbe porre alcun problema poiché l'etimologia è limpida: terrorista è chi ha intenzione di utilizzare il terrore come mezzo per raggiungere i propri scopi. E in questo senso che tale neologismo è stato creato e utilizzato per la prima volta in un contesto storico ben determinato, quello del Terrore durante la Rivoluzione Francese. Il Terrore era allora presentato come un'arma estrema, utilizzata in periodi eccezionali per difendere il regime nato dalla rivoluzione contro i suoi nemici interni ed esterni. Ma anche se i mezzi erano estremi, nulla di nuovo nell'arsenale dello Stato, anzi. Un secolo prima Hobbes aveva già ampiamente teorizzato l'uso della paura come metodo ordinario per imporre agli uomini la volontà del sovrano, "*il grande Leviathan, o piuttosto, per parlarne con più riverenza, questo dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto al Dio immortale, la nostra pace e la nostra protezione*". Come agisce il sovrano? Hobbes spiega "la paura che ispira gli permette di modellare la volontà di tutti, in vista della pace all'interno e del mutuo aiuto contro i nemici all'esterno". Secondo Hobbes, l'uso esclusivo della forza e la potenza d'intimidazione che l'accompagnano sono riservati al sovrano, dato che lui esegue un obiettivo presentato come superiore: quella pace che altrimenti sarebbe impossibile nello stato di natura.

Anche se Hobbes non parla di "terrore", ma di "paura", dopotutto il terrore non è altro che il timore spinto ad un grado di intensità maggiore. A una situazione eccezionale, quella della guerra rivoluzionaria, corrisponde dunque l'uso eccezionale di un mezzo ordinario. Tale aspetto risulta evidente nella definizione di terrore data da Robespierre: "Il terrore-spiega in un discorso tenuto il 17 pluvoise anno II- non è altro che la giustizia svelta, severa, inflessibile; è quindi un'emanazione della virtù, più che essere un principio particolare, è una conseguenza del principio generale della democrazia, applicata ai bisogni più impellenti della patria." Conseguenza di un principio generale e non particolare, il terrore è figlio delle circostanze della rivoluzione. E ciò che afferma Robespierre nello stesso discorso, in una celebre formula: "Se la competenza di un governo popolare in tempo di pace è la virtù, la competenza di un governo popolare in tempo di rivoluzione è sia la virtù che il terrore: la virtù senza la quale il terrore è funesto, il terrore senza il quale la virtù è impotente". In tempi ordinari il timore del castigo basta da solo ad assicurare coesione e pace: durante il periodo rivoluzionario, in cui lo stato diretto da un "governo popolare" è minacciato all'interno e all'esterno dai nemici della rivoluzione, bisogna ricorrere a mezzi estremi, e dalla paura passare al terrore.

Quando rispondono a Robespierre che il terrore è uno strumento da tiranni, ecco come ribatte: "*Pare che il terrore sia competenza di un governo dispotico. Il vostro¹ assomiglia dunque al dispotismo? Sì, come la spada che brilla nelle mani degli eroi della libertà assomiglia a quella di cui sono armati i satelliti della tirannia..*" Non c'è formula migliore per dire che le basi del potere risiedono identiche in uno stato tirannico come in uno stato democratico: sono i fini, gli scopi che cambiano, non i mezzi. La metafora della spada è particolarmente significativa. Secondo Hobbes la sovranità si definisce con l'uso esclusivo della "spada della giustizia" e della "spada della guerra". Per Robespierre la "spada", cioè lo stato, pur cambiando

sponda, continua a riposare sugli stessi principi a lui essenziali: il potere di donare a morte in nome della “giustizia” o del diritto di fare la guerre. Rovesciando il re, i rivoluzionari del 1791 non hanno rovesciato il principio stesso di sovranità: hanno semplicemente sostituito un sovrano con un altro sovrano. E il popolo, non più il re -affermano- che ora è sovrano. Questo popolo sovrano, di cui a ragione si sono istituiti i rappresentanti, conserva tutti gli attributi della vecchia sovranità costruita dai giuristi del regime passato. Perciò quello che valeva per il sovrano quando era il re, continua a valere quando sovrano è il popolo : legittimità, prerogative esclusive, monopolio della violenza e uso di tale violenza a fini intimidatori. Nonostante gli sforzi di Robespierre per richiamarsi al “principio generale della democrazia”, in realtà continua a trattarsi del principio generale dello stato in quanto stato, sotto qualsivoglia regime.

La paura e l'intimidazione sono i mezzi ordinari impiegati da ogni stato per l'esercizio del proprio dominio e a prescindere dai fini ideologici ufficialmente dichiarati. Il terrore è l'incarnazione estrema di tali mezzi ed è per questo motivo utilizzato in circostanze estreme. Se vogliamo tenerci nel contesto dell'apparizione del termine “terrorismo” bisogna dunque riservarne l'uso nel caso di esercizio estremo da parte dello stato della sua prerogativa di sovranità.

Tale definizione risulta ancor più appropriata se teniamo conto del fatto che l'uso del terrore di stato non si limita al 1793/94. Così nei momenti parossistici come i conflitti armati, il ricorso al terrore s'impone come necessario. Non si tratta più allora della sovranità interna allo stato, della “spada della giustizia”, ma della “spada della guerra.

Il terrore in tempi di guerra non è solamente quello che regna sui campi di battaglia dato che, anche se certamente c'è qualcosa di spaventoso nello scontro diretto di due eserciti, non si può sperare di vincere una battaglia semplicemente cercando di spaventare l'armata nemica. Qui sono le armi che contano e le eventuali conseguenze quali stragi, distruzioni, panico e ritirata rovinosa dell'avversario. La situazione cambia se uno dei belligeranti attacca direttamente la popolazione civile avversa con l'unico obiettivo strategico di abbatterne il morale e di terrorizzarla attraverso le sofferenze inflitte, per estorcere così l'adesione allo sforzo bellico necessario.

Questa tattica è vecchia quanto la guerra stessa. E riqualificarla come “crimine di guerra” non ha cambiato nulla nell'ultimo secolo. Basti pensare al moltiplicarsi dei terrificanti bombardamenti sulla popolazione civile durante la seconda guerra mondiale. Questa tattica, inaugurata dai nazisti a Guernica durante la guerra in Spagna, si sviluppa in maniera considerevole nel 1942, quando Churchill autorizza il bombardamento massivo delle zone urbane in Germania. Si stima che il bombardamento di Dresda nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1945 abbia provocato la morte di 35000 persone. Bisogna mettere in questa stessa categoria i bombardamenti nucleari di Hiroshima e Nagasaki del 6 e 9 agosto 1945.

Proprio come Robespierre giustificava il terrore in nome della lotta per la libertà, i dirigenti alleati giustificavano i bombardamenti massivi con la necessità imperiosa di piegare i regimi nazista e giapponese. Non si tratta qui di approvare o di condannare su un piano morale la scelta di Maximilien Robespierre o di Winston Churchill, ma semplicemente di constatare l'esistenza del principio secondo il quale lo stato si autorizza in determinate circostanze a ricorrere al terrore contro popolazioni disarmate all'interno o all'esterno delle proprie frontiere per perseguire dei fini che considera giusti.

Lo Stato non sembra pertanto riservare l'uso del terrore a situazioni eccezionali. E' vero che è difficile fare del terrore, a differenza della semplice paura, uno strumento di dominazione ordinaria. Lo si può constatare analizzando i regimi polizieschi particolarmente sanguinari che ne hanno fatto largo uso, come il nazismo e lo stalinismo. Il terrore resta dunque uno di quegli strumenti che finisce col perdere d'efficacia a forza di essere usato a causa della necessaria e costante inflazione di violenza. Il regime viene perciò o trascinato in una fuga in avanti verso il nulla, come nel caso del nazismo, o obbligato a allentare la morsa prima o poi, come nel caso dell'unione sovietica dopo la morte di Stalin.

Lo Stato può comunque ricorrere facilmente al terrore o all'intimidazione violenta in casi precisi per prendere di mira una parte specifica della popolazione che necessita di essere messa in riga. Esempi di questo tipo si possono trovare facilmente nella Francia contemporanea e democratica. Le Squadre Regionali d'Intervento e di Sicurezza (Equipes Regionales d'Intervention et de Sécurité), create il 20 febbraio 2003, sono delle forze speciali connesse all'amministrazione penitenziaria. Il loro ruolo è semplice: al primo incidente all'interno di una prigione le ERIS invadono le celle, uniforme nera e passamontagna, per infliggere un trattamento speciale (dall'umiliazione della perquisizione alle violenze "illegittime") ai detenuti potenzialmente ribelli. Se una tale pratica riservata ai dei detenuti isolati nelle celle e controllati dai loro secondini non è da considerarsi come volontà di intimidare e di terrorizzare, allora bisogna veramente domandarsi cosa possano significare i termini "intimidazione" e "terrore".

Eppure tali pratiche delle ERIS non vengono assimilate, nè nelle definizioni internazionali e ancor meno nell'accezione giuridica in Francia, alla parola "terrorismo". Nonostante questa parola sia perfettamente applicabile alle pratiche statali e nonostante sia nata proprio per definire quest'oggetto, in verità non è più utilizzata in questo senso.

Il senso delle parole, soprattutto quelle utilizzate in filosofia politica, evolve sovente. Tale evoluzione è raramente innocente: quella che interessa il concetto di "terrorismo" non lo è per nulla.

Alla sua nascita nel novembre del 1794, la parola "terrorismo" aveva già un'accezione peggiorativa. Se il terrore era difeso in quanto tale da Robespierre,

il neologismo “terrorismo” incomincia a designare la dottrina dei partigiani del Terrore solamente in seguito alla loro disfatta, per stigmatizzarne la politica: per i Termidoriani si trattava di giustificare la brutale esclusione di Robespierre e dei suoi partigiani. E quando questa parola ha incominciato ad essere utilizzata nella seconda metà del XIX secolo per evocare le azioni degli nazionalisti irlandesi, dei rivoluzionari russi o degli anarchici in Francia, si trattava ancora una volta di apportare un’accezione dispregiativa.

Quelli che hanno scelto di estendere il senso di tale parola, hanno allora scelto volontariamente di escludere lo stato dal campo del terrorismo, dato che la violenza dello stato, supposta legittima, non doveva più essere giudicata negativamente. E nel periodo attuale quasi tutti quelli cercano di trovare una definizione contemporanea della parola “terrorismo” -quasi tutti universitari, giuristi o diplomatici fortemente dipendenti dal governo o da organismi a loro volta legati al governo- sono d’accordo per escludere da tale definizione la violenza di stato legata all’esercizio della sovranità.

Certo ci sono degli stati considerati come “terroristi” da altri stati. Ma ciò accade essenzialmente perché questi sono accusati di appoggiare di nascosto delle organizzazioni qualificate come terroriste, o di avere ricorso clandestinamente a metodi comparabili a quelli di tali organizzazioni². La nozione di “stato terrorista” utilizzata a volte da dipartimenti di stato americani, che parlano di Rogue State, di stati “canaglia”, sottintende in qualche modo uno sviamento dei principi statali: siamo agli antipodi di Robespierre che considerava il terrore come una conseguenza possibile del “principio generale” del governo, ovvero una conseguenza possibile intrinseca allo stato.

Attraverso tale rovesciamento il terrorismo ha smesso di essere una pratica dello stato per designare al contrario la violenza politica al di fuori di esso. Ormai l’estensione del significato di tale termine ha condotto al punto in cui la semplice “intimidazione”, e non già il “terrore”, basta a caratterizzare il terrorismo (come nel caso della legislazione francese). Perciò qualsiasi violenza considerata di natura politica³ e di origine non statale, che sia reale o simbolica, che sia diretta verso esseri umani o cose, è considerata come “terrorismo”, nella misura in cui sia possibile associare ad essa un certo potere d’intimidazione.

Ogni stato ha adottato in diritto interno una qualificazione giuridica di terrorismo conforme a questa concezione. Negli Stati Uniti esistono almeno tre definizioni di terrorismo che variano a seconda che emanino dal Pentagono, dal FBI o dal dipartimento di stato, il cui denominatore comune risiede nell’illegalità dell’atto in questione rispetto alla legislazione del territorio in cui è stato commesso. Secondo il diritto francese, costituisce un “atto di terrorismo”, ai sensi dell’articolo 421-1 del codice penale, un’infrazione commessa “intenzionalmente” in vista di “turbare gravemente l’ordine pubblico attraverso l’intimidazione o il terrore”. L’atto terrorista è innanzitutto un’infrazione, cioè qualcosa di illegale, ed è così che la violenza dello stato è automaticamente esclusa dalla qualificazione di terrorismo, dato che

tale violenza è per definizione coperta dalla legge⁴. Le ERIS possono quindi intimidire, terrorizzare e massacrare tutti i prigionieri che vogliono, senza mai diventare ufficialmente dei “terroristi”. In cambio, chiunque si rivolti contro l’ordine sociale in Francia o nel resto del mondo, e lo faccia “intenzionalmente” (ma è difficile immaginarsi come ci si possa rivoltare senza farlo intenzionalmente), può in ogni momento essere accusato a causa del carattere “intimidatorio” delle proprie azioni, e quindi essere trattato da terrorista, può cioè subire il trattamento speciale previsto dalla legge in questi casi: fermo di sei giorni, tribunale d’eccezione, aggravamento delle pene..

Eppure, anche se sul fronte interno sono pienamente soddisfatti di tale definizione, gli stati non trovano una soluzione altrettanto soddisfacente sul piano dell’ordine giuridico internazionale e tutti i tentativi per adottarne una nel quadro dell’ONU sono falliti. Sono state firmate decine di convenzioni internazionali per lottare contro il terrorismo senza che nessuna adotti una semplice definizione di terrorismo applicabile a tutte. Il fatto è che gli stati pronti a lottare con ferocia la sovversione interna, non si sentono più votati allo stesso rigore quando la sovversione è relativa ai loro rivali immediati.

Agli occhi del governo l’odioso terrorista si trasforma d’un tratto in un partigiano della libertà quando esercita i suoi talenti dal vicino. Così nel Tchad e in Sudan, in Pakistan e in India, ognuno sostiene i ribelli dell’altro. Per lo stato francese gli indipendentisti del Kosovo hanno talmente ragione da inviare l’esercito per sostenerli, mentre gli stessi in Corsica o nei Paesi baschi sono ritenuti criminali o terroristi. La lotta qui intollerabile, là diventa legittima, a seconda delle ideologie o degli interessi o di entrambi.

Democrazia o dittatura, tutti gli stati funzionano così. Lo stato israeliano, che era diretto da persone che al tempo del mandato britannico avevano riservato lo stesso tipo di trattamento agli occupanti di allora, oggi rifiuta ufficialmente di trattare con dei “terroristi”. Un dirigente di Hamas spiega che se i palestinesi disponessero di caccia aerei non avrebbero alcun bisogno di esplodere insieme alle loro bombe. La stessa violenza finalizzata al medesimo obiettivo politico viene considerata terrorista nel periodo pre-statale e cessa di esserlo una volta fondato lo stato.

Uno stesso stato può cambiare opinione sulla natura di una certa azione se la propria ideologia evolve o se la situazione internazionale si modifica. Lo stato francese chiamava terrorista nel 1943 quelli che poi, nel 1945, ha glorificato come “resistenti”. Certo dopo lo sbarco americano i dirigenti erano cambiati, ma era pur sempre lo stesso stato con la stessa polizia, gli stessi giudici, la stessa struttura amministrativa, lo stesso personale vagamente rinnovato.

E per questo che a livello internazionale nessuna definizione di terrorismo puramente giuridica è possibile. La questione dell’intenzione politica di quelli che hanno agito è in ultima istanza il criterio essenziale per decidere chi è terrorista e chi no.

La tecnica giuridica, che consiste nel cercare di dare un'apparenza di oggettività alle definizioni arbitrarie del potere, funziona a pieno regime. Un caso esemplare: il dipartimento di stato americano ha definito una lista d'atti suscettibili a rientrare nella qualificazione di terrorismo senza mai fare riferimento alle motivazioni di tali atti, come se non fossero tenute da conto. E tutta la finezza sta nel controllo politico esercitato su tale qualificazione: è il segretario di stato che iscrive a sua discrezione sulla lista delle organizzazioni terroriste internazionali quelle che il diritto definirà in tale maniera. La definizione giuridica del terrorismo dello stato americano non dice cosa è terrorista, ma cosa può essere giudicato tale dal potere americano. L'esistenza stessa della lista costituisce in sé la prova che quello portato sul terrorismo è un giudizio di circostanza, dato in funzione di criteri politici, strategici o congiunturali. Il segretario di stato detiene il potere di non iscrivere nella lista di terroristi un'organizzazione che riempirebbe i criteri ma che non vuole considerare come tale.

La vera definizione di terrorismo secondo lo stato americano dovrebbe suonare così: "Terrorista è l'organizzazione non governativa che utilizza la violenza politica per dei fini che il governo degli stati uniti non approva nè ufficialmente nè ufficiosamente."

Tali acrobazie intorno alla nozione di terrorismo sono dovute al fatto che lo Stato non solo vuole detenere il monopolio dell'esercizio della violenza legittima sul territorio: vuole anche avere il monopolio della definizione di tale legittimità. Sarà dunque legittima quella violenza politica che lo Stato avrà deciso di legittimare per i suoi scopi economici e per i suoi interessi immediati o a lungo termine. E dato che le ideologie soprattutto gli interessi dei diversi stati che compongono l'ONU sono differenti, e che nemmeno gli Stati più influenti come gli USA possono imporre a tutti di adottare la propria strategia, la qualificazione di terrorismo è contesa in una battaglia diplomatica. A seconda dei rapporti di forza, delle alleanze, delle circostanze, le differenti liste di organizzazioni terroriste - dato che gli USA non sono gli unici ad averne una, l'Unione Europea, per esempio, ha la sua - prendono dei contorni differenti. Gli stessi criteri di iscrizione alla lista sono oggetto di mercanteggiamenti e di pressioni. Un tal presidente può così promettere a una guerriglia sud-americana di riconsiderare la sua iscrizione sulla lista delle organizzazioni terroriste in cambio di una liberazione di ostaggi. Tale definizione non deve dunque nulla al diritto, dato che è figlia di mercanteggiamenti strategici.

Potremmo girare e rigirare questa definizione all'infinito, piegarla a tutti i cavilli che tutti quei fondi statali assegnati alla "ricerca" ideologica in "strategia" possono permettere, senza mai trovare una soluzione. Qualificare "terrorista" la violenza altrui evitando di giudicare la propria è una maniera di condannare gli scopi politici del nemico e di legittimare i propri. Nessuno stato può o vuole rinunciare alla violenza per imporre le proprie mire, nella misura in cui, lo si sa dai tempi di Hobbes, la violenza è elemento costitutivo e fondante dello stato. Risulta dunque evidente che nessuno stato può utilizzare la parola "terrorismo" se non in questo modo.

Potremmo perfino sostenere che il ricorso a un concetto simile esali come un cattivo odore dalla mala fede dello stato. Chi altri può, se non uno stato, voler delegittimare tutte le violenze politiche che non emanino da lui? Chi altri, se non uno stato, può cercare di assicurarsi in questo modo il monopolio dell'uso della violenza, o almeno il monopolio della definizione della violenza legittima? Interdire ad altri ciò che ci si autorizza in nome di una qualità trascendente di cui ci si autoproclama investiti: chi ragiona così a parte uno stato?

Spaccare la vetrina di una seggio elettorale, fabbricare un fumogeno artigianale, mitragliare la facciata dell'ufficio delle imposte o fare scoppiare una bomba in un mercato popolare all'ora di punta non sono atti equiparabili. Non perseguono lo stesso obiettivo, non utilizzano gli stessi mezzi, e non sono il prodotto della stessa concezione del mondo. Confonderle e iscrivere tutte sotto la denominazione generica di "terrorismo" è opera tipica della strategia ideologica che precede, accompagna e giustifica l'azione della polizia.

Quelli che sono presi di mira in questi casi non devono né dichiararsi terroristi né cercare di sdoganarsi da tale accusa. Non esiste alcun rapporto tra la violenza politica espressa nelle strade per affrancarsi dall'oppressione statale e la strategia mortifera di quelli che vogliono instaurare la dittatura della loro preferenze politico-religiose. Il "terrorismo" di origine islamista non è da rifiutare in quanto "terrorismo, ma a causa degli obiettivi che persegue, che non hanno niente da invidiare, in termini di volontà di potenza e di oppressione, a quelli dei suoi nemici. La parola terrorismo, slegata dal suo senso originario e impiegata con il solo scopo di denigrare la violenza politica altrui, è diventata lo strumento per eccellenza della polizia. Per quelli che non si rassegnano all'andazzo assurdo del mondo capitalista, è quindi fuori discussione di cadere nella trappola di una condanna astratta e generale di "terrorismo" o, al contrario, di ammettere che tale definizione possa rimandare ai loro atti. In entrambi i casi si tratta di rifiutare o approvare al contempo e i gesti nati dalla rivolta contro il potere costituito, e le azioni di organizzazioni il cui unico scopo è quello di creare dei nuovi stati. E la parola stessa che bisogna bandire.

Léon de Mattis

http://paris.indymedia.org/article.php3?id_article=98227

1 ROBESPIERRE SI RIVOLGE AI CITTADINI E AI DEPUTATI DEL SUO GOVERNO

2 E ADDIRITTURA UNA DELLE PIÙ BANALI ACCUSE UTILIZZATE DA UNO STATO PER STIGMATIZZARNE UN ALTRO CON IL QUALE IL CATTIVI RAPPORTI. NON C'È ALCUNA RAGIONE DI PRIVARSI DI TALE ARGOMENTO, DATO CHE TUTTE LE POTENZE SOSTENGONO IN POLITICA ESTERA DELLE ORGANIZZAZIONI POLITICHE CHE SONO DEFINIBILI COME "TERRORISTE"

3 LO STATO SPESSO TRACCIA UNA DISTINZIONE ARBITRARIA TRA UNA VIOLENZA "POLITICA" E UNA DETTA DI "DIRITTO COMUNE" CHE SAREBBE ESCLUSIVAMENTE "SOCIALE": COME SE LA VIOLENZA "SOCIALE" NON POTESSE ESSERE IN ALCUN CASO CONSIDERATA "POLITICA"

4 LA VIOLENZA INFLITTA DALLO STATO È PER DEFINIZIONE LEGALE E LEGITTIMA. QUANDO ECCEZIONALMENTE LA GIUSTIZIA SI DECIDE A CONDANNARE UN MEMBRO DELLE FORZE DELL'ORDINE, NELL'INTERESSE SI UNA BUONA AMMINISTRAZIONE DELLA COSCIENZA DEMOCRATICA, NON È MAI "LA VIOLENZA DELLA POLIZIA" A ESSERE SANZIONATA, MA UNICAMENTE "LA VIOLENZA DI UN POLIZIOTTO", E PIÙ PRECISAMENTE LA VIOLENZA DI QUEL POLIZIOTTO.

QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ANTI-TERRORISMO

indymedia Grenoble 20 aprile 2008

19 gennaio 2008. Sul percorso della manifestazione nazionale contro l'allungamento della reenzione, tre persone sono arrestate perchè avevano nei loro zaini dei fumogeni fatti in casa, dei petardi e dei buca-pneumatici. Un'inchiesta per "associazione di malfattori; detenzione e trasporto di prodotti incendiari o esplosivi ion vista di distruzione di beni o attentato a persone" condotta dalla sezione antiterrorista di Parigi. Degli appartamenti vengono perquisiti e saccheggianti. Due persone, Ivan e Bruno sono da allora messe in detenzioone preventiva alle prigioni di Fresnes e Villepinte.

23 gennaio 2008. Due persone secondo la stampa e la polizia, in possesso di clorato di sodio, dei manuali per fabbricare delle bombe e una carta della prigione per minori di Porcheville, sono arrestate durante un controllo stradale nel centro della Francia. Il polo antiterrorista ha aperto un'istruttoria. Inizialmenta incarcerati a Fleury-Merogis, sono stati trasferiti a Meaux (periferia parigina) e nel nord della Francia, sempre in detenzione preventiva.

Aprile 2008. Con il pretesto di una "supposta giuntura" tra i due casi, lo stesso giudice antiterrorista si prende carico di entrambe le inchieste.

Ormai da 4 mesi queste persone sono in detenzione provvisoria. Il fatto che sia lo stesso giudice antiterrorista a d occuparsi di entrambi i casi significa ancora più mezzi per loro e più pressione sugli accusati. Come capita spesso in questi casi, e difficile riuscire a capire le accuse esatte e avere delle notizie dei prigionieri.

I prigionieri non possono esprimersi facilmente sotto il peso della macchina giudiziaria (degli ingranaggi della giustizia) che vorrebbe imporre il silenzio. Lettere controllate e trattenute dall'amministrazione penitenziaria e dal giudice istruttore durante il corso dell'inchiesta, parlatori lampo concessi al contagocce solo a persone selezionate in base alla fedina penale, trasferimenti lontano dalle famiglie. La comunicazione è viziata. Tutto è escogitato affinche nulla esca e nulla succeda.

Anche per questo è importante mostrare il proprio sostegno e la propria solidarietà e mobilitarsi collettivamente - sia materialmenta , con casse di solidarieta per i prigionieri, concerti, ecc., sia politicamente- , dimostrando che non si tratta di persone isolate.

Questo testo vuole portare qualche riflessione sulla macchina giuridico-poliziesca che si è messa in marcia contro quelli che lo stato designa come "anarco-autonomi", i "barbari" del movimento, e tracciare delle linee di comprensione sull'"anti-terrorismo"

Nel giugno 2007, "Le Figaro" intitolava così uno dei sui articoli "L'estrema sinistra radicale tentata dalla violenza". Inizi di febbraio, "Le Monde" continua con "Gli RG si preoccupano del ritorno della tendenza autonoma". Per finire con Alliot-Marie

(ministro dell'interno, ndt) che teme "il terrorismo di estrema sinistra". Questi articoli sono solo alcuni degli esempi della manovra mediatica, dettata dalla polizia, per mettere in luce la figura dell'"anarco-autonomo".

Per ogni movimento, per ogni rivolta si è assistito al tentativo di ingabbiare in categorie, di dividere, di tracciare la linea tra "buoni" e "cattivi" che spesso corrisponde alla frontiera delle pratiche dette "violente". Nel novembre 2005 i "barbari" sono "i giovani delle periferie" o la gentaglia che fa casino. Durante i movimenti degli studenti liceali e degli universitari ci sono i "casseur" [letteralmente "quelli che spaccano", i teppisti, ndt] che appaiono e scompaiono ad ogni affrontamento con la polizia. Ne parlano i telegiornali che, parlando della fine della manifestazione alla Sorbona durante il CPE, annunciavano " Et, alle 20h, gli studenti lasciano il posto ai casseurs". Durante le manifestazioni in periodo elettorale, è il turno degli"anarco-autonomi". Insomma ogni volta che si tratta di pratiche che perturbano il funzionamento normale dei conflitti, dove non ci sono né partiti né sindacati per controllare la rivolta, lo stato aziona tutti i meccanismi di rigetto per isolare una parte dei ribelli. Per mantenere l'ordine è necessario isolare le persone che vogliono agire senza intermediari, quelle che non cercano le negoziazioni, quelli che più in generale pensano che le lotte partecipano a una rivolta contro lo sfruttamento, la polizia, l'addomesticamento quotidiano. Quelle e quelli che hanno partecipato a questi momenti raramente si riconoscono nella dicotomia buoni o cattivi e preferiscono parlare di una molteplicità delle pratiche d'azione, immaginate a partire dalle questioni e dalle possibilità che attraversano la lotta. Nelle differenti figure utilizzate non c'è da trovare alcuna omogeneità o verità. Rimane il rifiuto di definirsi attraverso un'identità poliziesca.

"Anarco-autonomi", "Estrema sinistra", "Sinistra radicale", "Anarchici". Termini che il potere associa (accolla) in questo momento a "terroristi". Il "mostro" appare in questo momento come "ritorno di un movimento". Il ministro fa riferimento a Action Directe, alle Brigate Rosse, alla Frazione Armata Rossa. "I loro figli tornano" dicono. Una visione ciclica della storia viene offerta: " Certi vogliono rovesciare l'ordine e tentano di mettere in pratica le loro idee, finiranno coll'uccidere le persone e mettere bombe. Sono potenzialmente pericolosi, quindi si meritano a partire da ora un "trattamento speciale". Ricordatevi come era andata a finire.."

La storia diventa una farsa la cui scenografia è responsabilità dei vincitori. Attraverso l'immagine di terrorismo rosso, lo Stato offre la messa in scena degli anni 1970/1980. Lo scopo è di far dimenticare la contestazione sociale di quegli anni, far dimenticare la storia collettiva. Il processo è semplice: considerare il movimento sociale come uno sfondo, un semplice decoro, dell'ordine dell'aneddoto. Lo stato sovrappone certe forme di rivolta a dei gruppi specifici e riduce le esperienze sociali a un fantoccio senza storia, senza contesto, senza possibilità di compressione. La critica dei momenti di lotta è troppo spesso scritta dai nemici. Talmente spesso che torna d'uopo ricordare che bisogna resistere alla tentazione della dissociazione, cioè appropriarsi del discorso dello Stato, additarne certi per scagionarsi. Se oggi ci ripropongono questo passato immaginario, è solo per fare della "repressione preventiva", per costruire e attivare tutte le armi della guerra al terrorismo.

"Terrorista" è un'astrazione, è un guscio vuoto che lo Stato farcisce a piacere, applicandolo secondo necessità. Quello che lo Stato definisce come terrorista è "ciò che è diretto contro di lui". Quello che il dizionario traduce con "l'insieme dei mezzi violenti (attentati, sabotaggi, rapimenti, assassinii) utilizzati da un'organizzazione politica per lottare contro il potere costituito creando un clima di insicurezza, colpendo col terrore i partigiani del governo, impressionando la popolazione" (dizionario Bordas). Tutto è posto allo stesso livello. Parlare di terrorismo permette di ricorrere all'immaginario sanguinario di civili uccisi, di violenza cieca, frutto dell'azione di qualche "illuminato". Il "terrorista" fa paura, designarlo come pericoloso nemico fa consenso. Ci si dimentica così che storicamente il Terrore è una figura dello Stato, un tipo di governo che sradica qualsiasi opposizione, e che oggi i bombardamenti su popolazioni civili sono fatte e giustificate in nome della guerra al terrorismo. Grazie a qualche trucco retorico e politico, terrorista è diventata un'astrazione che permette di isolare degli individui dalla lotta, di metterli in opposizione rispetto a tutte le altre persone che potrebbero condividere le stesse rivendicazioni politiche. Il "terrorista" deve essere un eterno sconfitto, escluso dallo spazio politico, mostruoso. E una piaga che solo lo stato può controllare. Il terrorismo è dell'ordine dell'intenzione, non dei fatti. Così basta far coincidere un impegno politico un po' troppo sovversivo con degli eventi, azioni o manifestazioni della rivolta sociale qualificati come violenti per etichettare un caso di terrorismo; come dire che tutto rientra nel gioco strategico del potere.

In più "terrorista vale sia come categoria politica che come soggetto giudiziario. Quando un caso viene istruito da dei magistrati antiterroristi, significa più mezzi per la polizia e la giustizia, prigione preventiva facilitata, procedure lunghe, pene, gravi, istruzioni a carico basate sulla personalità dei detenuti. "Il giudice non cerca la verità nei fatti, ma il delitto nel prigioniero."

Arresti, inchieste, processi, ogni ingranaggio della macchina giudiziaria permette di mettere in riga tutta una serie di individui. Fare pressione sui prigionieri e i loro amici. Per esempio l'"associazione di malfattori in vista di imprese terroriste" erige a principio la colpa d'associazione. E in effetti, in certi casi, frequentare gli stessi posti, leggere gli stessi scritti, alloggiare o anche solo conoscere una persona sospettata di terrorismo può giustificare accuse come sostegno, apologia e finanziamento legati a imprese terroriste. Per lo Stato bisogna innanzi tutto colpire le persone che (verosimilmente o in base a una vaga ipotesi) avrebbero delle idee sovversive o sarebbero in contatto con queste.

Rinchiuderne qualcuno per imbavagliarne tanti..

"L'aumento della repressione non corrisponde per nulla all'accrescimento della minaccia rivoluzionaria del movimento o di una delle sue componenti.[...] E evidente che a partire dal momento che la repressione si allarga a tutti i settori della società, diventa ridicolo pensare che tocchi solamente quelli che attaccano lo stato." ("Opporsi alla repressione. Riflesso condizionato o moto volontario?" in "A ferri corti")

Nel quotidiano ognuno subisce la lotta antiterrorista a differenti livelli. Ne testimonia quell'immagine sulla situazione in Irak, passata al telegiornale, nella quale si vedono dei militari ovunque, dei chek point in ogni angolo e poi quel soldato con due fucili che effettua un controllo di vetture che dice " da quando ci occupiamo della sicurezza, non ci sono più terroristi" (che vittoria!). L'Irak è un paese in piena occupazione militare, la Francia lo è in filigrana: ci sono dei militari nei trasporti, della videosorveglianza nelle strade, dei chip biometrici nei passaporti, dei droni sulle nostre teste. Sempre più controlli, più polizia, più prigionieri. Nel Libro bianco del governo sulla sicurezza interiore contro il terrorismo (La Documentazione francese 2006), manifesto di Stato, si susseguono le raccomandazioni " la guerra al terrorismo si vincerà innanzitutto grazie a una quotidiana postura vigilante", " prevenire concretamente i rischi d'attentato implica una capacità di mobilitazione istantanea e una cultura della "localizzazione precoce". Quest'ultima non è spontanea e non può essere compito esclusivo di servizi specializzati nella lotta antiterrorista. Questa nuova dimensione dello spirito di difesa deve essere ampiamente diffusa e condivisa nella società francese" bisogna "portare un'azione di fondo contro il terrorismo vincendo le battaglie quotidiane della tecnologia e delle idee". Tutto questo ci evoca la voce soave nella metro "Attenti insieme" [messaggio vocale assillante che rimbomba nei corridoi della metrofrancese dal settembre 2001, quando l'allerta securitaria è salita al massimo livello].

Le nuove tecnologie permettono un controllo sistematico ed efficace. Gli esercizi di difesa e di sicurezza interiore permettono di preparare la popolazione tanto a degli attentati terroristi, che a un guasto di una centrale nucleare, l'esplosione di una fabbrica di prodotti chimici, ecc.. Insomma il quadro di una gestione perfetta delle defaillance del sistema tecnico-industriale capitalista si disegna ogni giorno per mantenere gli individui politicamente docili e economicamente redditizi. L'anti-terrorismo è un mezzo utilizzato dallo Stato per rinforzare il suo modo di governo e controllare la dissidenza.

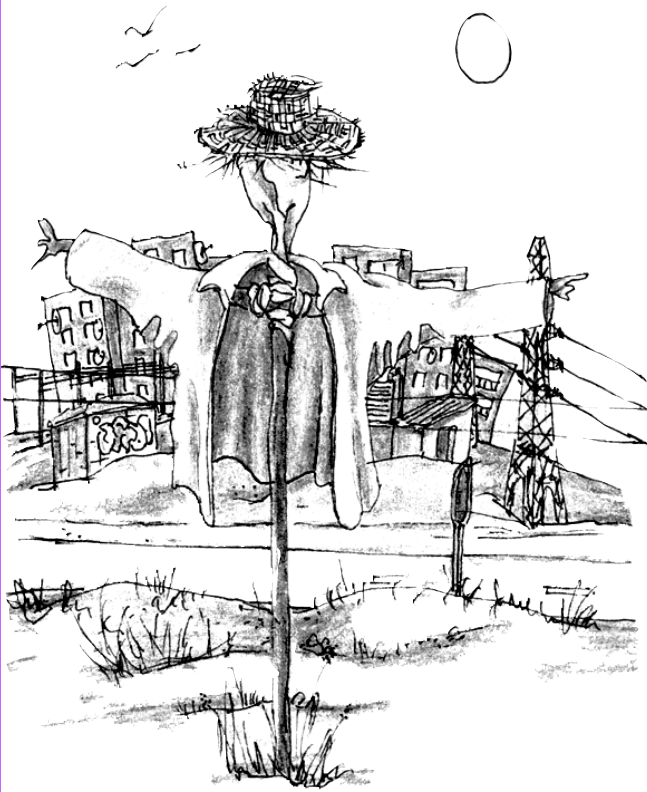
Ecco. Riflettendo, digressioni e ritorni su certe analisi, delle linee di comprensione sono tracciate per cercare di delineare degli assi di lotta contro l'antiterrorismo e quello che può significare.

Contro gli arresti e in solidarietà con i prigionieri, è importante reinventare degli strumenti di lotta, di non ingolfarsi negli automatismi dell'antirepressione, di non dimenticare la voglia di libertà che ci accompagna ogni giorno col pretesto dell'efficacia. Non ci sono più vittime innocenti che colpevoli. E come è scritto in uno dei testi sugli arresti : " E di primordiale importanza che tutti quelli che partecipano o si sentono solidali a questa lotta non dimentichino i loro compagni incarcerati e che manifestino la loro solidarietà, soprattutto facendo circolare l'informazione, diffondendo questo testo e scrivendone altri o con altri mezzi. Perché mobilitarci collettivamente quando siamo attaccati ci rende sicuramente più forti che ripiegarsi ognuno nel suo angolo: non lasciamo che la repressione s'abbatta nel silenzio e nell'anonimato.

LIBERTÀ PER TUTTI I PRIGIONIERI.

DISTRUZIONE DI TUTTE LE PRIGIONI.

AI PRIGIONIERI E ALLE PRIGIONIERE.



LeTTERE dal CARCERE

DI SEGUITO PUBBLICHIAMO DUE LETTERE APERTE DEI 4 COMPAGNI IN PRIGIONE. LE LETTERE SONO GIÀ STATE PUBBLICATE SU INTERNET. I COMPAGNI LE HANNO SCRITTE RIVOLGENDOSI A CHIUNQUE ABBA ORECCHIE PER INTENDERE.

NEL FRATTEMPO FARID, BRUNO E IVAN SONO STATI LIBERATI, DOPO QUATTRO MESI DI PREVENTIVA. ORA SONO IN LIBERTÀ VIGILATA. ISA CONTINUA AD ESSERE OSTAGGIO DELLO STATO. DA PIÙ DI QUATTRO MESI È INCARCERATA NELLA PRIGIONE DI SEQUEDIN (LILLE). LONTANA DALLA SUA FAMIGLIA E DAI SUOI AMICI, ANCORA NON CONOSCE LA DATA DEL SUO PROCESSO.

LETTERA DI ISA E FARID

“più debole sarà l’opposizione, più angusto sarà il dispotismo”. Orwell, 1984

Tutto è cominciato molto in fretta. Eravamo in due quando la nostra macchina è stata controllata alla dogana di Vierzon. Durante la perquisizione in una borsa sono stati trovati dei manuali di sabotaggio e di fabbricazione di esplosivi, la pianta di nuovi stabilimenti penitenziari per minori (disponibile su internet) e una piccola quantità di clorato di sodio. Indubbiamente l’insieme di questi elementi dava al tutto un senso marcatamente sovversivo...Tanto più che Farid era schedato dalla polizia politica a causa del suo militante anticarcerario e la sua lotta a fianco dei sans-papiers e dei “malalloggiati” [collettivo per il diritto alla casa,ndt]. Isa invece non era conosciuta da nessun servizio della polizia.

Immediatamente la sotto-direzione antiterrorista di Parigi s’è incaricata del caso. Le perquisizioni alla fine sono risultate inutili; a parte il fatto che hanno requisito dei petardi, dei volantini e delle riviste “impegnate” per corroborare l’idea di un progetto terrorista. Idea che rifiutiamo categoricamente.

Da quando si può accusare qualcuno di un crimine che non ha commesso e che non è stato commesso, su dei semplici sospetti fondati su documenti che in sé non provano nulla? In realtà è la dimensione politica che ha condotto alla lettura di una tal minaccia. Ciò significherebbe che la lotta, la rivolta è un crimine del quale ogni manifestante in collera, ogni uomo libero e impegnato sarebbe colpevole...?

Siamo stati tenuti in fermo per 96 ore, con la possibilità di incontrare l’avvocato solo dopo 72 ore. I nostri DNA sono stati presi di forza e quello di Isa corrisponderebbe a quello ritrovato la scorsa primavera su un “dispositivo incendiario” davanti al

commissariato della XVIII circoscrizione di Parigi. Fino ad ora l'inchiesta brancolava. Isa ha negato qualsiasi relazione con questo affare. D'altronde il DNA è uno strumento parecchio controverso: in casi come questo, è sempre utilizzato per accusare la persona indagata e la pseudo-oggettività scientifica tronca ogni possibile dibattito.

Entrambi non apparteniamo ad alcun gruppo politico ma facciamo parte di quelle persone che avrete sicuramente già incrociato durante le manifestazioni, i presidi, le riunioni pubbliche, i concerti di solidarietà, le proiezioni di film, supporto per dibattiti..; presenti nella lotta sociale e legati dal movimento collettivo.

Forse sui giornali avete già sentito parlare degli "anarco-autonomi". Quando la rivolta e la rabbia della strada si esprimono con sempre maggior determinazione, lo Stato ha bisogno di dire, per meglio dividere, che il malcontento è fagocitato e manipolato da gruppi radicali, estremisti, affascinati e accecati dalla violenza. Da qui, l'esistenza di quel genere di categorie preposte a designare una figura immaginaria che deve incutere timore e tracciare il limite da non oltrepassare, la minaccia dell'illegalità, della repressione, della criminalizzazione.. Insomma è una strategia per zittire e spaventare tutti quelli che per delle idee si oppongono all'oppressione, per la libertà..Così siamo stati etichettati contro il nostro volere.. vaga nozione che improvvisamente nasconderebbe delle organizzazioni terroriste che cercherebbero di nuocere "con l'intimidazione e il terrore". Siamo diventati una temibile minaccia per lo Stato.. bisogna diabolizzare il volto del quidam per essere credibili, utilizzando tutta l'artiglieria di cui il linguaggio è capace!

Siamo dunque stati imprigionati con la menzione "detenuto particolarmente sorvegliato" o "detenuto ad alto rischio", quest'ultima propria della prigione di Fleury-Merogis. Non abbiamo ancora pienamente realizzato le poste in gioco e le ripercussioni di questa paranoia e isteria del potere. Siamo sottoposti ad un'intensa sorveglianza. Così, senza essere giudicati o condannati, siamo preda di un accanimento politico che si sforza di fabbricare e fantasmare attraverso di noi l'esistenza di una rete terrorista superpericolosa. Ora che il postulato è declamato, tutte le scorciatoie sono buone, tutte le interpretazioni devono andare in questa direzione, tutti gli elementi sono tradotti in modo da giustificarlo. Tutto ciò è parecchio inquietante e delirante. In quattro mesi di detenzione preventiva abbiamo avuto il tempo di sentire sulla nostra pelle la logica di distruzione, di vendetta e di punizione dello Stato contro i suoi "ribelli"; di subire il suo autoritarismo, soprattutto con dei trasferimenti da una prigione all'altra e con arbitrarie misure d'allontanamento che compromettono gravemente la difesa. Da poco abbiamo saputo che il dossier di "Créteil" è stato unito al nostro, in modo da mettere insieme gli "anarco-autonomi"..

Non vogliamo essere i pupazzi in balia dei giochi di potere delle istituzioni politiche e repressive: non lasciamo che lo Stato schiacci gli spazi di lotta..

Isa* e Farid*, dalle prigioni di Lille e di Meaux, maggio 2008

*soprannomi

LETTERA DI IVAN E BRUNO

Sabato, 03/05/2008. Lettera di Ivan e Bruno dalle prigioni di Fresnes e Villepinte

Un saluto a tutti i compagni, a tutti quelli che non si sono rassegnati alla situazione che viviamo: strade e città intere occupate dalla polizia, rastrellamenti, deportazioni, arresti, difficoltà quotidiane, spossessamento delle nostre vite; questa situazione che ci spinge a cedere una parte sempre più grande della nostra vita ai capi di ogni genere, a quelli che decidono del nostro destino, al potere. Se ci ribelliamo, è per tutte queste ragioni, per riprendere il controllo sulle nostre vite, per la libertà di vivere.

Siamo stati arrestati il 19 gennaio. Due di noi sono in prigione, il terzo è sotto controllo giudiziario (passava di là e aveva la colpa di conoscerci). Avevamo in nostro possesso un fumogeno che avevamo fatto mescolando del clorato di sodio, dello zucchero e della farina. Accesa, questa miscela sprigiona parecchio fumo. Volevamo usarla alla fine della manifestazione che, quel giorno, arrivava davanti al CPT di Vincennes. La nostra idea: rendersi visibili agli occhi dei sans-papier rinchiusi, sapendo che la polizia avrebbe sicuramente tentato di impedirci di avvicinarci al centro. Avevamo anche dei petardi e dei fori – pneumatici (chiodi torti) che potevano essere messi sulla strada per impedire alle macchine di passare.

Per la polizia e la giustizia, il pretesto è presto trovato: avevamo gli elementi per una bomba a chiodi. Ecco quello di cui siamo accusati:

-Trasporto e detenzione, in banda organizzata, di sostanza o prodotto incendiario o esplosivo di elementi componenti un ordigno incendiario o esplosivo per la preparazione di una distruzione, un danneggiamento o un attentato alle persone.

-Associazione a delinquere con lo scopo di distruggere volontariamente tramite incendio, sostanza esplosiva o ogni altro mezzo tale da creare un pericolo per le persone, commesso in banda organizzata.

-Rifiuto di prestarsi al prelievo delle impronte digitali o di fotografie al momento della verifica dell'identità.

-Rifiuto di sottomettersi al prelievo biologico destinato all'identificazione genetica delle persone sospettate di crimini o di reati.

Da far venire i sudori freddi. Ecco, questi sono i fatti. Adesso, tenteremo di apportare una riflessione.

Non è certo per quello che avevamo con noi o per quello che volevamo farne che siamo stati trattati così. Lo Stato criminalizza la rivolta e cerca di soffocare ogni dissidenza “non autorizzata”. Sono le nostre idee e il nostro modo di lottare fuori dai partiti, dai sindacati o da altre organizzazioni, ad essere presi di mira. Lo Stato, di fronte a questa rabbia che non riesce né a gestire né a recuperare, isola e addita il nemico interno. Gli schedari della polizia e la digos compongono dei “profilo-tipo”. La figura utilizzata nel nostro caso è quella dell’ “anarco – autonomo”. Il potere assimila questa figura a quella dei terroristi, costruendo una minaccia per creare un consenso fra la popolazione, rinforzare il suo controllo e giustificare la repressione.

È per questo che oggi noi siamo in carcere. È la soluzione scelta dallo Stato per gestire l’illegalismo [les illégalismes] e le “popolazioni a rischio”. Oggi fa rinchiudere di più per più tempo. I controlli sempre più efficaci e le sanzioni che fanno paura garantiscono a chi ha il potere o ne trae profitto una società in cui ogni individuo resta al suo posto, dato che sa di non poter oltrepassare il recinto che gli è stato imposto senza pagarne il prezzo. Lottiamo con i sans-papiers perché sappiamo che è la stessa polizia che controlla, lo stesso padrone che sfrutta, gli stessi muri che rinchiudono. Andavamo alla manifestazione per gridare in coro con i prigionieri “Libertà”, per mostrare che siamo in tanti a capire la rivolta che hanno portato avanti per diversi mesi. Accendere un fumogeno, cercare di avvicinarsi il più possibile alle sbarre della prigione, gridare “chiusura dei CPT”, con la determinazione di voler vivere liberi. Questa lotta, in cui ci si può riconoscere, è un terreno di complicità da costruire, un luogo possibile dell’espressione della nostra rivolta.

Noi non ci consideriamo come “vittime della repressione”. Non esiste una repressione giusta, una giusta prigionia. C’è la repressione con la sua funzione di gestione, il suo ruolo di mantenimento dell’ordine delle cose: il potere di chi ha, di fronte a chi non ha.

Quando tutto il mondo marcia in riga, è più facile colpire chi esce dai ranghi.

Speriamo di essere tant* a voler possedere pienamente le nostre vite, ad avere questa rabbia nel cuore per costruire e tessere le solidarietà che creeranno le rivolte.

Bruno ed Ivan, aprile 2008, carceri di Fresnes e Villepinte

SOLIDARIETÀ, Azioni di Còmplicità



IN SITUAZIONI COME QUESTE LA SOLIDARIETÀ E LA COMPLICITÀ CON I DETENUTI E CON LE LOTTE CHE PORTANO AVANTI, È DI VITALE IMPORTANZA. QUANDO IL POTERE CERCA DI SPAVENTARE E DIVIDERE RINCHIUDENDO QUALCHE COMPAGNO, È IL MOMENTO DI GRIDARE ANCORA PIÙ FORTE.

LA SOLIDARIETÀ E LA COMPLICITÀ SONO ARMI INDISPENSABILI. LETTERE, CONCERTI DI SOLIDARIETÀ, DIFFUSIONE DI INFORMAZIONI, FUOCHI D'ARTIFICIO, PRESIDII, AIUTI FINANZIARI PER LE PERSONE IN CARCERE (ALLE PRESE CON AVVOCATI E IN SITUAZIONE DI PRECARIETÀ MATERIALE), SONO STRUMENTI INDISPENSABILI PER FAR FRONTE ALLA REPRESSIONE.

MA NON FINISCE LÌ. E' IMPORTANTE CONTINUARE A CONDIVIDERE CON I PRIGIONIERI LA STESSA COMPLICITÀ CHE CI LEGAVA ALL'ARIA APERTA. CONTINUARE E INTENSIFICARE LE LOTTE E LE AZIONI DI INSUBORDINAZIONE È IL MIGLIOR MODO PER ESSERE SOLIDALI COI COMPAGNI RINCHIUSI. E' PER QUESTO CHE È STATO LANCIATO L'APPELLO A UNA SETTIMANA DI SOLIDARIETÀ SENZA FRONTIERE DAL 9 AL 16 GIUGNO 2008, MOLTE MANIFESTAZIONI HANNO GIÀ AVUTO LUOGO IN DIVERSE CITTÀ FRANCESI, E ALTROVE..

IL LORO TERRORE NON UCCIDERÀ LE NOSTRE LOTTE.

LIBERI TUTTI!

PER INVIARE LE INFORMAZIONI A solidarite_sans_frontieres@riseup.net

Cronologia provvisoria della solidarietà

5 APRILE, PARIGI: MIGLIAIA DI MANIFESTANTI, IN PIÙ CITTÀ, IN SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS. A PARIGI, DIETRO UNO STRISCIONE "DISTRUZIONE DEI CPT", CIRCA 300 COMPAGNI HANNO MARCIATO ACCENDENDO DOZZINE DI FUMOGENI, INDUSTRIALI E ARTIGIANALI. ALLA PARTENZA, TUTTI I MANIFESTANTI SONO DOVUTI PASSARE SOTTO UN GRANDE STRISCIONE "VIVA LA SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS. LIBERTÀ PER BRUNO, IVAN E TUTTI GLI ALTRI". L'ALBERGO DI LUSO LUTETIA È STATO ATTACCATO, DIVERSE MACCHINE DI LUSO E VETRINE SONO STATE DANNEGGIATE.

11 APRILE, DIGIONE: PRESIDIO DAVANTI ALLA PREFETTURA. CIRCA 80 PERSONE HANNO BLOCCATO LA STRADA CON DUE GRANDI STRISCIONI “LIBERATE IVAN, BRUNO E GLI ALTRI” E “VIVA LA SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS” BRUCIATOPARECCHI FUMOGENI IN MEZZO ALLA STRADA .

17 APRILE, PARIGI: L'HOTEL IBIS HA RICEVUTO UNA VISITA: “FUOCO ALLE CARCERI !” E “ACCOR COLLABORAZIONISTA” SONO STATI SCRITTI SUI MURI, LE TELECAMERE E LO SCHERMO DI SORVEGLIANZA SONO STATI OSTRUITI E IL COMPUTER HA RICEVUTO DEI COLPI DI MAZZA. L'HOTEL IBIS APPARTIENE AL GRUPPO ACCOR, COMPLETAMENTE COINVOLTO NELLE ESPULSIONI.

21 APRILE, PARIGI: UNA CINQUANTINA DI PERSONE PRESENTI ALL'UDIENZA PER LA RICHIESTA DI LIBERTÀ CONDIZIONALE PER BRUNO. L'UDIENZA SI È SVOLTA A PORTE CHIUSE, I SOSTENITORI SONO RIMASTI NEL CORRIDOIO E HANNO GRIDATO “LIBERTÀ PER BRUNO, LIBERTÀ PER I SANS-PAPIERS”, “POTERE ASSASSINO, GIUSTIZIA COMPLICE”. GLI SLOGAN ERANO UDIBILI FIN NELLA SALA D'UDIENZA E TUTTI HANNO POTUTO RENDERSI CONTO CHE BRUNO NON ERA SOLO, AVENDO ANCHE DEI PROBLEMI A SENTIRSI FRA GIUDICI E AVVOCATI. 30 MINUTI DOPO, IL GRUPPO SI È RITROVATO SUL MARCIAPIEDE DEL TRIBUNALE DIETRO UNO STRISCIONE “VIVA LA SOLIDARIETÀ CON I SENZA DOCUMENTI; LIBERTÀ PER BRUNO, IVAN E GLI ALTRI”.

22 APRILE, LILLE: ATTACCO CONTRO LA BANCA BNP. IL BANCOMAT È STATO DISTRUTTO A COLPI DI MAZZA, LE VETRINE DANNEGGIATE. UN COMUNICATO PRECISA: “SOLIDARIETÀ CON TUTTI I PRIGIONIERI, CON O SENZA DOCUMENTI, CON O SENZA CLORATO. LIBERTÀ PER TUTTI !”

26 APRILE, PARIGI: CONCERTO DI SOLIDARIETÀ

7 MAGGIO, TOULOUSE: PRESIDIO DIETRO IL TRIBUNALE PER RECLAMARE LA LIBERTÀ DI BRUNO, IVAN E GLI ALTRI. STRISCIONI “NO ALLA REPRESSIONE DELLA CONTESTAZIONE”, “NO AL TERRORISMO DI STATO”, “LIBERTÀ PER TUTTI I PRIGIONIERI”

13 MAGGIO, GRENOBLE: NELLA MATTINATA PRESIDIO DAVANTI AL TRIBUNALE CON FUMOGENI E CON LO STRISCIONE “VIVA LA SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS. LIBERTÀ PER BRUNO, IVAN E GLI ALTRI”. IN SEGUITO UNA MANIFESTAZIONE DI STUDENTI MEDI (CONTRO GLI ENNESIMI TAGLI ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA) SI UNISCE AL PRESIDIO, DANDO IL VIA A UNA MANIFESTAZIONE SELVAGGIA, SCONTRI CON LA POLIZIA, BLOCCO DEL TRAFFICO E DEL TRAM E DIVERSE AZIONI ANTIPUBBLICITÀ.

7 GIUGNO, LYON: UN CENTINAIO DI PERSONE SI RIUNISCONO DIETRO LA QUESTURA CON LO STRISCIONE “VIVA LA SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS. LIBERTÀ PER BRUNO E IVAN”. DOPO LA LETTURA DELLA LETTERA DEI PRIGIONIERI IL GRUPPO PARTE IN CORTEO PER LA CITTÀ BRUCIANDO FUMOGENI E GRIDANDO SLOGAN CONTRO LE PRIGIONI E LE FRONTIERE, IN SOLIDARIETÀ CON I SANS-PAPIERS E I COMPAGNI.

9 GIUGNO, GINEVRA: GIORNATA DI ATTACCHINAGGIO SELVAGGIO DEL MANIFESTO “CHI SONO I TERRORISTI?” SULLE CASE OCCUPATE E IN SEGUITO SGOMBERATE. E SOLO UNA DELLE AZIONI DELLE NUMEROSE AZIONI A VENIRE IN DIFESA DEGLI SQUAT DELLA CITTÀ (LE TULIPIERS E LA TOUR2 SONO IN PERICOLO DI SGOMBERO..)

11 GIUGNO, GRENOBLE: PRESIDIO DAVANTI ALLA QUESTURA

15 GIUGNO, PARIGI: PRESIDIO CONTRO LE DEPORTAZIONI IN UN QUARTIERE FORTEMENTE COLPITO DALLA POLITICA DI SFRUTTAMENTO E DEPORTAZIONE DEI SANS-PAPIERS

OCCUPAZIONE DELL'ANTENNA FRANCE CULTURE ALL'ODEON

indymedia Parigi, 10 maggio

Questo sabato 10 maggio abbiamo perturbato

l'emissione "Replique" di *france culture* e siamo riusciti

a leggere il seguente testo, diffuso sull'antenna verso le 9h30

SIGNORI CHE DITE D'OCCUPARE L'ODEON,

NON SIAMO PARTICOLARMENTE IN COLLERA CON DI VOI. SENTIRVI INTERRARE UNA DELLE PIÙ BELLE RIVOLTE CHE IL VENTESIMO SECOLO ABBA CONOSCIUTO FINORA [IL MAGGIO FRANCESE, NDT] HA SMESSO DI STUPIRCI.

OGGI PRENDIAMO QUESTO MOMENTO DI EMISSIONE È PER DIRE A QUELLI CHE ASCOLTANO CHE, MENTRE GLI ANZIANI COMBATTENTI RIMUGINANO I LORO FATTI D'ARMI, MENTRE GLI ESPERTI EVACUANO IL SENSO DELLE PAROLE A COLPI DI SPROLOQUI

NEL FRATTEMPO, ALTRI PRENDONO POSSESSO DEL PRESENTE E TENTANO DI ABITARLO DELLE LORO LOTTE E DELLE LORO RIVOLTE.

IN QUESTO MOMENTO, PER ESEMPIO, DEI MIGRANTI RINCHIUSI SI BATTONO NEI CENTRI DI PERMANENZA TEMPORANEA: SCIOPERO DELLA FAME, RIFIUTO DI FARSI CONTARE, DI RIENTRARE NELLE CAMERE, CELLE BRUCIATE. E I CELERINI CHE REGOLARMENTE PRENDONO IL POSTO DEI SECONDINI PER SOFFOCARE A MANGANELLATE LE RIVOLTE NASCENTI.

NOI ENTRIAMO NELLA LOTTA A FIANCO DEI RINCHIUSI, SOPRATTUTTO FACENDO CIRCOLARE FUORI QUELLO CHE VIENE URLATO ALL'INTERNO DEI CENTRI PERCHÉ ABBIAMO DECISO DI TRADURRE IN ATTO IL NOSTRO DISGUSTO PER LA CACCIA AGLI STRANIERI. E LO FACCIAMO DISERTANDO LE FORME MORTE DELLA POLITICA DI PARTITO, DELLA RAPPRESENTANZA, DELLA GERARCHIA.

IN QUESTO "NOI" DI MOVIMENTO, IN QUESTO "NOI" DI RIVOLTA SI TROVANO TRE PERSONE, CHE IL 19 GENNAIO SCORSO ANDAVANO ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO IL CENTRO DI DETENZIONE DI VINCENNES [UNO DEI CPT DELLA REGIONE PARIGINA] E SI FACEVANO CONTROLLARE. AVEVANO CON LORO, E NON ERANO I SOLI, DEI CHIODI TORTI E DEI FUMOGENI ARTIGIANALI. DEI CHIODI PER SBARRARE LA STRADA ALLE VETTURE. UN FUMOGENO PER SALUTARE I DETENUTI.

UN EQUIPAGGIAMENTO RELATIVAMENTE BANALE DUNQUE. MA LÀ DOVE NON SI PUÒ VEDERE ALTRO CHE FUMOGENI E BUCA PNEUMATICI, LA POLIZIA DECIDE DI TROVARCI GLI INGREDIENTI DI UNA BOMBA ARTIGIANALE. "TERRORISTI" GRIDANO IN CORO LA GIUSTIZIA E I GIORNALI. ED ECCO DUE AMICI, IVAN E BRUNO, GETTATI IN PRIGIONE IN ATTESA DI UN PROCESSO E MESSI SOTTO GIURISDIZIONE ANTI-TERRORISTA.

E DA ORMAI QUATTRO MESI CHE SONO LÀ.

PERCHÉ? PERCHÉ UN MOVIMENTO COMINCIAVA AD ALLARGARSI TROPPO? PERCHÉ I CRITERI DI LOTTA CHE HANNO SCELTO NON CORRISPONDONO AGLI SCHEMI DI CONTESTAZIONE PREVISTI E INQUADRATI DALLE ISTANZE DIRIGENTI?

L'AVRETE CAPITO: NON AMIAMO I PORFIDI DA MUSEO. LASCEREMO I MEDIA CONTINUARE A TENTARE DI ANNEGARE LE POTENZE DELLA LOTTA IN FRASI SENZA EFFETTO. MA ORA SAPETE CHE OGGI, E ANCORA UNA VOLTA, QUALCUNO GRIDA FORTE E VIENE GETTATO IN GABBIA.

SAPPIATE ANCHE CHE NON CI LASCEREMO FARE.

SOLIDARIETÀ A IVAN E BRUNO E TUTTI I PRIGIONIERI.

MERDA AI BECCHINI!

BUONE NUOVE..

IL 7 GIUGNO BRUNO E IVAN SONO STATI LIBERATI, DOPO PIÙ DI 4 MESI DI INCARCERAZIONE PREVENTIVA. QUALCHE GIORNO PRIMA ANCHE FARID È STATO LIBERATO. TUTTI E TRE SONO ORA IN LIBERTÀ VIGILATA. ISA CONTINUA AD ESSERE IN PRIGIONE SENZA CONOSCERE ANCORA LA DATA DEL PROCESSO. L'INCHIESTA ANTITERRORISTA RESTA COMUNQUE APERTA.

SOMMARIO

articoli stampa infame

SINISTRA RADICALE TENTATA DALLA VIOLENZA

voglio porre fine alla minaccia terrorista

GIOVANE RAGAZZA ARRESTATO PER IL MANCATO ATTENTATO DEL CARRATTREZZI

testi, volantini, manifesti

FONTENAY SOUS BOIS: 3 COMPAGNI ARRESTATI PER UN FUMOGENO NEL 94°
arresti nel 94° per un fumogeno: qualche precisione

A PROPOSITO DEGLI ULTIMI ARRESTI

solidarietà- comunicato del collettivo kalimero di parigi

APPELLO DEL FRONTE DI LIBERAZIONE DEI FUMOGENI

“natale in cpt, pasqua in prigione” solidarietà contro le deportazioni

ULTIME INFORMAZIONI SULL'ISTRUTTORIA ANTITERRORISTA DI VIERZON

viva gli ammutinamenti nelle prigioni per minori, a porcheville e altrove

CASO DI VIERZON, NOTIZIE SULL'ULTIMO ARRESTO

chi sono i terroristi?

(anti) terrorismo: analisi, riflessioni strumenti

ANTITERRORISMO, QUALCHE ELEMENTO GIURIDICO

stato e terrorismo

QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ANTI-TERRORISMO

lettere dal carcere

LETTERA DI ISA E FARID

lettera di Bruno e Ivan

azioni di solidarietà e complicità

CRONOLOGIA PROVVISORIA DELLE AZIONI DI SOLIDARIETÀ

occupazione dell'odeon- comunicato

Le principali fonti di informazione utilizzate per la realizzazione di questo dossier sono principalmente i siti internet di “informazione alternativa”: indymedia parigi, nantes, grenoble, lille, Brassicanigra [HTTP://BRASSICANIGRA.ORG](http://brassicanigra.org), A-Infos [WWW.A-INFOS.CA/FR](http://www.a-infos.ca/fr), e il sito del giornale de “l'envolé” [HTTP://LEJOURNALEVOLEE.FREE.FR](http://lejournalevolee.free.fr)